



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Psicologia Generale (DPG) e di Filosofia, Sociologia,
Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA)**

Corso di Laurea Magistrale in Psicologia clinico-dinamica

Tesi di Laurea Magistrale

**Orientamento e inclusione: un'indagine
sull'idea di meritocrazia e futuro in un
gruppo di giovani adolescenti italiani**

**Career counseling and inclusion: an investigation
into the notions of meritocracy and future among
a group of young Italian adolescents**

Relatrice

Prof.ssa Laura Nota

Laureando: Fausto Catarcia

Matricola: 1238774

Anno Accademico 2023/2024

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
1 NEOLIBERISMO, MERITOCRAZIA E SOCIETÀ ATTUALE: CONNESSIONI E CONSEGUENZE.....	6
1.1 Il neoliberismo	6
1.2 L’era delle disuguaglianze	8
1.3 Il mito della meritocrazia	9
1.4 La meritocrazia nella realtà.....	10
1.5 Le conseguenze di una società meritocratica.....	12
1.5.1 Credenze ed illusioni	12
1.6 La meritocrazia nei contesti educativi ed accademici.....	14
2 ORIENTAMENTO E INCLUSIONE COME PROMOTORI DEL CAMBIAMENTO	21
2.1 L’inclusione	22
2.2 Life Design	26
2.3 L’importanza dell’orientamento nelle scuole	28
3 INDAGINE SU UN GRUPPO DI ADOLESCENTI	31
3.1 Introduzione	31
3.2 Ipotesi di ricerca.....	32

3.3 Metodo	33
3.3.1 Partecipanti	33
3.3.2 Strumenti.....	34
3.3.3 Procedura	39
3.4 Risultati.....	40
3.5 Discussione	47
3.6 Limiti	50
3.8 Conclusioni e riflessioni per il futuro	50
BIBLIOGRAFIA.....	52

INTRODUZIONE

In questa tesi viene proposta un'analisi sperimentale sull'importanza che hanno nella società odierna i temi dell'inclusione e dell'orientamento, tra loro interconnessi, e dell'influenza che l'ideologia della meritocrazia ha su di essi.

La società odierna è caratterizzata da continui e repentini cambiamenti che mettono individui, gruppi e comunità di fronte non solo a nuove opportunità, ma anche a nuovi ostacoli e barriere che possono riguardare ogni aspetto della vita. Tali caratteristiche hanno portato a definire la società odierna sia come “società fluida” (Bauman, 2000) sia come “società del rischio” (Beck, 1992). Nell'analizzare il contesto attuale non si può ignorare l'allargamento della forbice sociale, il continuo aumento del gap tra gruppi appartenenti ad uno status socioeconomico basso e gruppi, sempre più elitari, con uno status socioeconomico alto, e un crescente irrigidimento della mobilità sociale. Tali criticità richiamano l'attenzione sugli obiettivi globali di sviluppo sostenibile dell'ONU (2015), in particolare gli Obiettivi 4 e 8. L'Obiettivo 4, che propone di garantire un'istruzione di qualità inclusiva ed equa, e l'Obiettivo 8, che promuove il lavoro dignitoso e la crescita economica sostenibile, che si inseriscono profondamente nei temi che saranno esplorati in questa ricerca. La necessità di contesti inclusivi e di un orientamento consapevole diventa cruciale per realizzare gli ideali di giustizia sociale e per affrontare le sfide dell'allargamento delle disuguaglianze sociali.

Da questo punto di vista, appare evidente che inclusione ed orientamento sono inscindibili tra loro. Difatti, negli anni è apparso sempre più chiaro che l'attuazione delle azioni che favoriscano contesti inclusivi non siano solo delle prospettive, ma delle necessità.

La realizzazione di contesti inclusivi implica di fatto dei cambiamenti culturali sia nell'ambito della formazione che in quello lavorativo, rendendo l'orientamento una risorsa fondamentale. Come avremo modo di vedere nei capitoli successivi, la letteratura scientifica ha evidenziato nel corso degli anni che, nella società odierna, vi è un continuo aumento della cultura del neoliberismo che, tra le altre cose, si fa forte della promozione dei principi meritocratici. Nella complessa trama sociale delle nostre

istituzioni educative, la narrazione della meritocrazia emerge come un filo conduttore apparentemente chiaro e logico. L'idea che il successo individuale sia direttamente proporzionale all'impegno e al merito personale permea il tessuto delle nostre concezioni educative e lavorative. Tuttavia, dietro questa narrazione di opportunità paritaria, si nascondono intricati nodi di discriminazione e disuguaglianza sociale che meritano una riflessione critica.

Alla luce di ciò, a parere di chi scrive, è di fondamentale importanza dare voce ai giovani. Essi di fatto sono sia soggetti attivi dei contesti attuali, sia la principale testimonianza per le possibili prospettive future della nostra società. Per tale motivo si è scelto di prendere in esame un gruppo di giovani studenti nella fase sperimentale di questa tesi. Infatti, senza una approfondita analisi del contesto odierno, la realizzazione di contesti inclusivi volti a ridurre le differenze sociali rimarrebbe un'ideale impossibile da attuare; la conoscenza del contesto è fondamentale per poter affrontare le sue criticità.

In conclusione, l'analisi proposta su inclusione e orientamento si inserisce in un contesto sociale dinamico e sfidante. Attraverso la comprensione di criticità come l'allargamento della forbice sociale e il crescente irrigidimento della mobilità sociale, la ricerca si propone di esplorare le interconnessioni tra questi temi cruciali, ponendo in particolare il focus su come la cultura meritocratica abbia una influenza tale in tutto questo, da non poter essere ignorata. Nel corso dei capitoli successivi, verrà esaminata dettagliatamente la letteratura scientifica e i risultati emersi attraverso la somministrazione di questionari a un gruppo di giovani studenti italiani, fornendo così una visione più approfondita delle dinamiche coinvolte.

1 NEOLIBERISMO, MERITOCRAZIA E SOCIETÀ ATTUALE: CONNESSIONI E CONSEGUENZE

1.1 IL NEOLIBERISMO

In “Risk Society: Towards a New Modernity”, Beck (1992) caratterizza la società moderna come una “società del rischio”, enfatizzando i rischi associati a un periodo storico contraddistinto da un progresso tecnologico più rapido e complesso rispetto alle ere precedenti, con un'espansione a livello globale. La velocità e la complessità rendono difficile prevedere e valutare tutti i rischi legati ai progressi scientifici e tecnologici. La portata globale di molte di queste sfide rende gli impatti sociali e ambientali più complessi da gestire e comprendere rispetto alle sfide del passato. Il concetto di Beck pone l'attenzione sulla centralità della consapevolezza del rischio in questa fase della società moderna. È importante sottolineare che i rischi di cui parla Beck non sono determinati solo dalle scelte individuali; sono, in un certo senso, rischi collaterali al di là del controllo degli individui.

Questa prospettiva diventa sempre più tangibile nell'attuale contesto con l'implementazione continua delle idee neoliberiste. Il neoliberalismo è un tema complesso e sfaccettato, e la discussione qui presentata è inevitabilmente semplificata per fornire strumenti di base per una migliore comprensione del contesto attuale per questa tesi.

Al neoliberalismo si possono ricondurre prospettive politico-economiche volte a ridurre il più possibile l'intervento dei governi sulla regolamentazione del mercato. Nell'ottica neoliberale, i governi devono agire il meno possibile sull'economia globale, lasciando, invece, più libertà agli investitori e quindi alla privatizzazione (Thorsen, 2010).

Un esempio attuale, e vicino a noi, di questo approccio è la progressiva diminuzione dei finanziamenti alla sanità italiana. Secondo i dati ISTAT (2023), le risorse investite nell'area sanitaria non sono sufficienti a coprire adeguatamente i bisogni di salute della popolazione.

Questa politica, in linea con i principi neoliberalisti, riduce le possibilità di intervento pubblico nel sistema sanitario, rendendo sempre più difficile per esso rispondere prontamente alle necessità dei cittadini, costringendoli a rivolgersi alla sanità privata, che in cambio di un esborso economico fornisce servizi con maggiore immediatezza rispetto al servizio pubblico. Stando ad un'indagine statistica dell'Istituto Piepoli (2023), il 65% degli italiani dichiara di dover attingere ai propri risparmi per usufruire di servizi sanitari che non vengono coperti dal Servizio Sanitario Nazionale, mentre il 7%, circa 3 milioni di persone, dichiara di rinunciare a curarsi quando necessita di prestazioni sanitarie a pagamento.

Ne consegue che il diritto alla salute e al benessere diviene appannaggio dei pochi appartenenti a uno status socioeconomico più elevato, mentre i cittadini con redditi più bassi, non trovando risposta alle loro necessità nel settore pubblico, sono costretti ad un impoverimento, trasferendo risorse finanziarie verso enti privati, spesso dovendo rinunciare ad altri beni di prima necessità e diritti, come la formazione e la cultura, a causa della bassa disponibilità economica.

Questa dinamica illustra come l'attuazione del neoliberalismo può avere impatti diretti sulla vita quotidiana delle persone, contribuendo all'arricchimento del settore privato a spese della salute e della stabilità finanziaria dei cittadini.

La privatizzazione dei servizi, inoltre, richiede necessariamente notevoli investimenti economici, nettamente al di fuori della portata delle piccole aziende o addirittura di singoli investitori. Non dovrebbe stupire, quindi, che l'attuazione del neoliberalismo, per quanto parli di mercato "libero", metta in realtà le redini dell'economia ad un esiguo numero di aziende multinazionali, che hanno tutto l'interesse a mantenere chiuso l'accesso al mercato, rimanendo quindi un piccolo gruppo elitario che detiene ricchezza e potere.

L'ideologia del neoliberalismo promuove una cultura volta all'individualismo, alla competizione, a delle prospettive dove solo "i migliori" possono ottenere il successo, e portare beneficio all'economia può giustificare anche azioni che arrecano danno a intere categorie sociali (Nota, Soresi, Di Maggio, Santilli, & Ginevra, 2020).

Ad esempio, la già menzionata crescente privatizzazione del sistema sanitario ha portato a una situazione in cui i servizi essenziali diventano privilegi di chi può permetterseli, evidenziando come il neoliberismo non solo incide sulle condizioni di vita delle persone, ma plasmia anche le prospettive di successo e benessere. Una domanda legittima potrebbe riguardare il come tutto ciò non venga contestato, ma anzi accettato dalla società e dai cittadini. Non esiste una risposta unica ed esaustiva, ma un aspetto fondamentale è che il neoliberismo non viene percepito come un nemico, ma anzi è ormai parte integrante della cultura odierna.

In questo contesto, la meritocrazia emerge come elemento cruciale, collegando il successo individuale alle capacità e al merito. Tuttavia, esamineremo come tale concetto, apparentemente equo, possa contribuire a perpetuare le disuguaglianze sociali, inducendo a credere che chi vive situazioni disagiate non abbia meritato il benessere a causa di presunte mancanze individuali.

1.2 L'ERA DELLE DISUGUAGLIANZE

Come riportato da Oxfam (2015), nel periodo storico attuale, l'1% dei più ricchi del mondo possiede più risorse del restante 99%; ciò contribuisce ad un continuo aumento del gap di reddito all'interno dei popoli delle nazioni, ed una conseguente crescita delle disuguaglianze. Che stiamo vivendo in un periodo caratterizzato da disuguaglianze viene sottolineato da Oxfam anche negli anni successivi: *“L'acuirsi delle disuguaglianze economiche e sociali costituisce un tratto distintivo della nostra epoca. Un fenomeno allarmante e nocivo per le nostre società che mina le prospettive di una crescita economica duratura e sostenibile, indebolisce il grado di coesione sociale, ostacola la mobilità sociale tanto nel corso di vita di una persona quanto nel passaggio da una generazione a quella successiva.”* (Oxfam, 2019).

Le disuguaglianze economiche e sociali sono un fenomeno in continua crescita, ed il disagio dovuto ad esse porta a numerose ripercussioni sulla vita sociale, che vanno dal livello di vissuto individuale fino alla riduzione della partecipazione dei cittadini alla vita democratica, e ad una diffusa sfiducia verso le istituzioni. A questo si accompagna

l'accrescere della convinzione che i sistemi neoliberali, con le loro politiche di privatizzazione, favoriscano chi appartiene a status socioeconomici alti, a discapito, invece, delle fasce più povere (Nota, Soresi, Di Maggio, Santilli, & Ginevra, 2020). È lecito ritenere, quindi, che le disuguaglianze non siano qualcosa di inevitabile, ma la conseguenza di precise azioni politiche. Negli anni, la ricerca ha evidenziato che più, all'interno di una società, sono marcate le differenze sociali: maggiore è il desiderio, l'interesse, e conseguentemente maggiore è l'ansia e l'ossessione per il proprio status sociale. Se da una parte, quindi, chi proviene da uno stato socioeconomico elevato si preoccupa per il mantenimento di esso, dall'altra, chi proviene da uno stato sociale più basso vive il desiderio dell'autorealizzazione, e di realizzare, dunque, una mobilità sociale verso l'alto (Mijs, Daenekindt, de Koster, & van der Waal, 2022). Nell'ottica dei contesti neoliberali, la mobilità sociale è possibile ed alla portata di tutti, a prescindere da fattori quali, ad esempio, il genere, la provenienza sociale, economica, etnica, poiché, in questa visione, i successi personali sono garantiti dal credere e dall'aderire al concetto di meritocrazia.

1.3 IL MITO DELLA MERITOCRAZIA

Il termine “meritocrazia” è stato introdotto da Michael Young con il romanzo satirico “L'avvento della meritocrazia” (1958). Young descrive un futuro prossimo, dove il potere e lo status vengono determinati dal merito individuale. Il merito individuale è, quindi, riassumibile dall'equazione “quoziente di intelligenza + impegno = merito”. Da ciò, ne deriva, dunque, una società meritocratica, ovvero una società guidata da chi ha maggiore merito e dove ognuno ottiene dalla vita ciò che merita. Quello che, però, in realtà, ne consegue è una società distopica, dove: in assenza di equità, chi nasce nella cerchia di alto status è favorito, avendo accesso ad una migliore educazione ed istruzione, mentre chi appartiene a status più bassi non ha accesso alle risorse necessarie per poter cambiare la propria condizione e permanendo nel suo status quo. L'opera di Young, si caratterizza, quindi, per la critica sociale al concetto stesso di merito, poiché sottolinea, infatti, come la meritocrazia porti ad una suddivisione in caste e quello che viene visto come merito personale non tiene conto delle disuguaglianze acquisite o di

partenza. In breve tempo, il merito diviene, perciò, una forma di ereditarietà dello status sociale. Le opportunità divengono, dunque, appannaggio di chi nasce in un contesto favorito, dall'altro lato, a chi appartiene alle classi sfavorite non resta che accettare il proprio status.

1.4 LA MERITOCRAZIA NELLA REALTÀ

Come Kuppens e colleghi (2018) fanno notare, quando Michael Young ha introdotto nella cultura di massa il termine “meritocrazia”, intendeva farlo con note di critico sarcasmo. Young poneva, infatti, l'accento su come fosse inevitabile una deriva che portasse ad un continuo aumento delle differenze sociali, con una classe dominante costituita da pochi individui, e la maggioranza della popolazione che vive, invece, in contesti sociali degradanti. Il concetto di merito diviene, quindi, legittimante, nonostante, in realtà, lo status sociale diventi poi un'eredità che nulla ha a che vedere col merito. Non viene, infatti, dato nessun peso alle difficoltà contestuali a cui i componenti della classe di stato inferiore devono far fronte.

Nel tempo il termine “meritocrazia” è entrato, poi, nel linguaggio comune ed ha perso la sua sfumatura sarcastica. Eppure, come andremo a vedere, la letteratura scientifica sembra indicare che, quanto narrato da Young, si avvicina alla realtà attuale più di quanto non si voglia riconoscere. Come fanno notare Trevisan e colleghi (2022), la meritocrazia ha una storia spesso contraddittoria. Come già visto, infatti, essa è nata come una critica ad una società basata sulle disuguaglianze, ma col tempo è diventata sinonimo di giustizia e garante delle pari opportunità. Infatti, ad oggi, il termine “meritocrazia” diviene baluardo dell'uguaglianza, rendendosi uno dei principali fattori di legittimazione delle differenze degli status sociali nelle società odierne. I principi di impegno e duro lavoro vengono spesso collegati al successo o all'insuccesso individuale, quasi come dei precisi, quanto semplicistici, principi di causa-effetto, dove l'unico risultato realmente osservato è la giustificazione ed il mantenimento dello status quo. Non a caso, parafrasando Chomsky, coloro che occupano posizioni di rilievo detengono abbastanza potere e ricchezza per costruire ideologie che giustificano i loro risultati come giusti ed equi (Chomsky, 1972).

Nel corso della storia, possiamo trovare slogan a sostegno degli ideali meritocratici provenienti anche da esponenti politici che ben poco hanno in comune tra loro. A titolo di esempio:

“If you work hard and meet your responsibilities; you can get ahead, no matter where you come from, what you look like, or who you love”¹ (Obama, 2013)

“It doesn’t matter what your background is. I believe in merit, I belong to meritocracy, and I don’t care two hoots what your background is. What I am concerned with is whatever your background, you have a chance to climb to the top.”² (Thatcher, 1983).

Quello che dovrebbe colpire da queste parole è che, oltre ad essere state dette da due persone appartenenti a correnti politiche e periodi storici ben diversi, offrono una chiara esemplificazione degli ideali meritocratici. Appare evidente, infatti, che, pur non nominando esplicitamente la meritocrazia, quanto espresso dall’ex presidente americano Obama, non differisce nel senso da quanto detto dall’ex prima ministra inglese Thatcher. Volendosi spingere in una, forse azzardata, riflessione: ciò che più accomuna gli autori di queste parole è la provenienza da una minoranza. Nel primo caso è, infatti, a parlare il primo presidente afroamericano della storia degli U.S.A, nel secondo, la prima donna ad aver ricoperto l’incarico di primo ministro nel Regno Unito. Questo porta, dunque, a due necessarie considerazioni: la prima riguarda il fatto che entrambi potrebbero apparire come la dimostrazione che la meritocrazia funziona realmente, quando in realtà i dati statistici dimostrano il contrario (World Economic Forum, 2023); la seconda è che, come diversi studi mostrano, chi percepisce che i traguardi individuali raggiunti sono dovuti principalmente all’impegno e al duro lavoro personale, tende ad aderire maggiormente alle credenze meritocratiche (Mijs, Daenekindt, de Koster, & van der Waal, 2022; Fernández, Ryan, & Begeny, 2023; Darnon, Smeding, & Redersdorff, 2018).

¹ Traduzione: “Se lavori duro e adempi alle tue responsabilità, puoi andare avanti, non importa da dove vieni, com’è il tuo aspetto o chi ami”

² “Non importa da dove provieni. Credo nel merito, appartengo alla meritocrazia, e non mi importa minimamente quale sia il tuo background. Quello che mi preoccupa è che, indipendentemente dalla tua origine, hai la possibilità di arrivare in cima”

1.5 LE CONSEGUENZE DI UNA SOCIETÀ MERITOCRATICA

Nel corso degli anni sono state condotte numerose ricerche riguardanti la meritocrazia, e le conseguenze all'adesione a tale ideologia. Trevisan e colleghi (2022) affermano che, nel tempo, la meritocrazia ha assunto un aspetto dilemmatico poiché è stata descritta dagli psicologi sociali, sia come un effettivo principio di giustizia sociale basato sull'equità, sia come un mezzo per giustificare le disuguaglianze sociali. Ciò è avvenuto, però, senza mai offrire un'alternativa ad un sistema che col tempo è divenuto sempre più legittimato (Trevisan, Rusconi, Hanna, & Hegarty, 2022). Riguardo a questo aspetto dilemmatico, è di particolare rilievo una riflessione fatta da Rawls (1999). Anche se il concetto di meritocrazia viene inteso ideologicamente come un metodo per ridurre le ineguaglianze sociali, ha intrinsecamente dei punti di debolezza non indifferenti. Rawls, infatti, fa notare che uno dei principi della meritocrazia si basa sulla distribuzione delle risorse in base ai talenti individuali. I talenti individuali, però, non sono distribuiti in maniera equa. Agire, quindi, secondo questi principi, senza azioni per la promozione dell'equità sociale, non può che portare ad un accrescimento delle disuguaglianze. (Rawls, 1999).

1.5.1 Credenze ed illusioni

Nel 1928 il sociologo William Thomas asserì il seguente enunciato che venne poi denominato come “teorema di Thomas”: “Se gli uomini definiscono certe situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze”. Nell'ambito della ricerca riguardante la meritocrazia quanto affermato da Thomas diviene emblematico, poiché, difatti, ciò su cui si pone maggiormente l'attenzione non è l'effettiva funzionalità della meritocrazia, ma come le credenze, da parte di gruppi ed individui, su una visione meritocratica, abbia delle effettive conseguenze sulla realtà. Diversi studi mostrano altrettante diverse conseguenze dell'adesione alle credenze meritocratiche, dalle barriere all'accessibilità nei contesti educativi (Darnon, Smeding, & Redersdorff, 2018) alla colpevolizzazione di chi non raggiunge il successo personale (Atria, Castillo, Maldonado, & Ramirez, 2020) dall'effetto palliativo (Hadarics, Kende, & Zsolt, 2021), alla meritocrazia come “il nuovo razzismo” (Augoustinos, Tuffin, & Every, 2005). A tal

riguardo, un aspetto comune che sembra emergere dalle numerose ricerche riguardanti l'adesione all'ideologia meritocratica, è il processo di legittimazione delle differenze e conseguente mantenimento dello status quo.

In una ricerca svolta in Australia (Augoustinos, Tuffin, & Every, 2005), gli autori indagano su come l'opposizione ad azioni politiche atte ad intervenire sui contesti svantaggiati che coinvolgono gli aborigeni, venga legittimata da costruzioni discorsive basate sui principi neoliberali ed in particolar modo sulla meritocrazia. Come affermano gli stessi autori, la complessa situazione delle disuguaglianze riguardante la minoranza etnica della popolazione aborigena australiana, è rappresentativa delle dinamiche riguardanti le minoranze in altri paesi occidentali, come per esempio per la popolazioni afroamericane negli U.S.A. Dalla ricerca emerge che nel tempo l'astensione, da parte della classe dominante, dall'adottare delle azioni politiche per ridurre le disuguaglianze etniche, abbia ottenuto una forma di legittimazione, spostando il focus da motivazioni a sfondo razziale a motivazioni basate sul principio che tutti devono essere trattati allo stesso modo, poiché, in una visione liberale, ogni persona può migliorare le proprie condizioni di vita tramite l'impegno e il merito. Da questo ne conseguirebbe che il disagio vissuto dalle minoranze non è dovuto dalla mancanza di equità, ma dal mancato impegno dei singoli individui. Tutto ciò assume legittimità all'interno di una società dove la maggioranza dei suoi componenti crede nella visione meritocratica. Come affermano gli autori, questa situazione ha un duplice effetto: permette di mantenere lo status quo e legittima il continuo aumento di ricchezza e potere delle classi dominanti. Il mantenimento delle disuguaglianze, in particolar modo nei confronti delle minoranze etniche, tramite costruzioni discorsive che si basano sui principi meritocratici, rappresenta, per gli autori, "il nuovo razzismo" o "razzismo moderno".

La legittimazione delle disuguaglianze, ed il mantenimento dello status quo, tramite l'adesione ai principi meritocratici, non colpisce solamente le minoranze etniche. In una ricerca condotta nel 2022, Mijs e colleghi mettono in luce come dagli anni '80 ad oggi nelle società occidentali, nonostante vi sia stato un continuo aumento delle disuguaglianze economiche, permane una forte credenza nella meritocrazia come percezione soggettiva. Dalla loro ricerca emerge che nella percezione soggettiva è sufficiente la mobilità sociale verso l'alto di singoli (e pochi) individui per ritenere valida e reale la meritocrazia. Allo stesso tempo, sembra che le credenze nei sistemi

meritocratici non vengano minate dall'alto numero di individui che esperiscono invece una situazione di immobilità sociale, poichè il mancato successo viene attribuito alla mancanza di impegno, oscurando le barriere costituite dalle inequità sociali. Ciò potrebbe spiegare, almeno in parte, il motivo per il quale non c'è un particolare impegno della classe politica nell'incentivare la mobilità sociale per chi proviene da contesti più deboli.

Infine, è importante sottolineare che, come affermato dagli autori stessi, ai fini della ricerca, il campione al quale è stato proposto il loro sondaggio per indagare sulle credenze riguardo la meritocrazia, ha preso in considerazione solo adulti che fossero la principale fonte di reddito per la famiglia, escludendo quindi eventuali componenti della famiglia con stato economico dipendente. Non vi è dunque una valida rappresentanza delle categorie più giovani, in particolar modo degli studenti il cui sostentamento economico dipende ancora dagli adulti.

È innegabile che la visione dei giovani e degli studenti sia di particolare importanza per avere una prospettiva non solo della situazione attuale, ma anche di possibili prospetti futuri riguardo le credenze meritocratiche nella nostra società.

1.6 LA MERITOCRAZIA NEI CONTESTI EDUCATIVI ED ACCADEMICI

Negli ultimi anni la ricerca scientifica ha posto il focus riguardo alla percezione della meritocrazia negli ambienti educativi ed accademici. In tale ambito sono stati approfonditi diversi aspetti che caratterizzano le fasce più giovani, risaltando come anche in questi ambienti, vi sia una adesione alla visione meritocratica che porta a delle conseguenze che non riguardano solamente la percezione del proprio impegno individuale, ma vi è, anzi, una forte influenza nel modo di vedere le disuguaglianze, e la percezione dello status sociale degli altri. In una ricerca condotta nel Regno Unito Fernández, Ryan e Begeny (2023) hanno indagato su come la meritocrazia sia vista dagli studenti universitari e in che modo essi percepiscono queste opinioni come correlate alle loro esperienze di identità, in particolare al loro status socioeconomico soggettivo. Gli autori sottolineano che, al fine di comprendere l'adesione degli studenti

ai principi della meritocrazia, bisogna partire dal presupposto che essi non sono solamente degli attori passivi che hanno interiorizzato determinati valori, ma vanno visti sotto l'ottica di soggetti agenti che costruiscono il proprio modo di percepire la società, influenzati soprattutto dalle proprie esperienze individuali. Acquisisce così particolare rilievo l'importanza che ogni individuo dà alla mobilità sociale, e alle credenze di permeabilità, ovvero la percezione che si ha di poter entrare a far parte di gruppi di status elevato. Tale prospettiva porta ad ipotizzare che vi è una forte correlazione tra il credere che la meritocrazia sia reale e il percepire la propria possibilità di mobilità individuale verso l'alto, portando all'abbandono del proprio gruppo per l'adesione ad un gruppo di status più alto. Ne deriva quindi che più un individuo ritiene, o esperisce, di poter migliorare il proprio status, più esso aderirà ad una visione positiva dei valori meritocratici, e ad una percezione di questi come "reali".

Quanto ipotizzato inizialmente viene in effetti confermato dai risultati ottenuti. Si è osservato che l'identificarsi come studente universitario viene vissuto come testimonianza di essere una persona talentuosa e che si impegna, e tale percezione non riguarda solo come l'individuo vede se stesso, si espande anche a come ritiene di essere visto all'interno della società. In una visione generale, lo status di studente fornisce una maggiore stima di se stessi, e la percezione di appartenere ad uno status prestigioso in diversi contesti sociali. A tutto questo va anche aggiunta la forte convinzione che maggiori saranno i propri sforzi e migliore sarà la posizione lavorativa che si otterrà al termine degli studi universitari (Fernández, Ryan, & Begeny, 2023).

La relazione tra commitment e risultato atteso sembra percepita più come una diretta relazione di tipo causa effetto, che come un evento caratterizzato da numerosi aspetti che, nella migliore delle ipotesi, potrebbero rendere questa relazione probabilistica. Dai risultati della ricerca si evidenzia che in queste dinamiche si riconoscono sia studenti con un alto status soggettivo, sia gli studenti con un basso status soggettivo. Inoltre, viene sottolineato che molti studenti che affermano di provenire da uno status sociale basso, mostrano la consapevolezza che la mobilità sociale richiederà maggiori sfide rispetto a chi ha una provenienza più facilitante. Si è osservato che in questi casi, credere nella meritocrazia fornisce sia una maggiore motivazione che una maggiore soddisfazione, poiché da una parte vi è la credenza che, seppure richiedendo maggiori sforzi rispetto ad altri individui, potranno comunque migliorare il loro status; dall'altra

raggiungendo i loro obiettivi avranno dimostrato di essere più meritevoli di chi ha avuto un percorso più semplice.

Inoltre, soprattutto nel gruppo di studenti con basso status soggettivo, si è osservato che una maggiore percezione della propria università come un'istituzione effettivamente meritocratica, si correla ad un maggiore impegno e credenza nelle ideologie meritocratiche.

Infine, vi è anche la presenza di alcuni studenti che non riconoscono la propria università come realmente meritocratica. Da quanto si è osservato, tali studenti non mostrano un rifiuto per i principi meritocratici, ma ritengono che a far parte delle classi sociali più elevate siano principalmente individui avvantaggiati dal contesto di provenienza, mentre la mobilità sociale dovuta al merito si realizzi solo per una netta minoranza. Non vi è, quindi, un rifiuto verso la meritocrazia o agli ideali meritocratici, ma la mancanza di fiducia nei confronti delle istituzioni (nel caso specifico l'università di appartenenza) che si promuovono come meritocratiche.

Risulta evidente quindi che il credere fermamente che la propria università sia effettivamente meritocratica, e credere positivamente nella meritocrazia, porti a determinate percezioni positive a livello soggettivo ed individuale. Questo a prescindere dallo status di provenienza, poiché di fatto, se chi appartiene ad uno status alto vede (soggettivamente) confermate le proprie credenze e aspettative, chi viene da uno status sociale basso si percepisce come una persona che merita il successo e la mobilità sociale verso l'alto. Nel caso dei pochi studenti che non riconoscono la propria università come effettivamente meritocratica, si è osservato comunque un positivo senso di sé, poiché la propria situazione viene vista come causata da fattori esterni e non da una mancanza personale di merito. Da questi risultati gli autori, sostengono che la meritocrazia, non sia solamente un metodo per giustificare, se non anche negare, le disuguaglianze al fine di mantenere lo status quo, ma può essere anche intesa come una “strategia di sopravvivenza”.

In uno studio pubblicato nel 2021, Hadarics, Kende e Zsolt introducono il concetto di “effetto palliativo”, che fornisce ulteriori spiegazioni su come le ideologie meritocratiche vengono sostenute non solo da chi ne trae un effettivo beneficio socioeconomico, ma anche da chi sta vivendo in una situazione di basso status socioeconomico.

Gli autori osservano che, soprattutto in contesti dove sono presenti forti disuguaglianze, la credenza nelle ideologie meritocratiche offre un beneficio a breve termine definito appunto "effetto palliativo". Esso è principalmente attribuibile alla percezione del proprio status come meritato, alimentato dalla convinzione meritocratica che l'ascesa sociale sia garantita attraverso impegno, sforzo e merito. In altre parole, l'effetto palliativo porta a mettere in ombra fattori svantaggianti come l'etnia, il genere o lo stato socioeconomico di provenienza. Coloro con uno status basso ritengono che la loro situazione non sia ingiusta né attribuibile a fattori sociali e contestuali, ma piuttosto una condizione per la quale sono essi stessi gli unici responsabili. Parallelamente, la credenza nella meritocrazia offre la costante speranza di riscattarsi attraverso l'impegno futuro. Da qui l'aspetto "benefico" dell'effetto palliativo, il credere che in futuro, sforzo ed impegno permetteranno di migliorare la propria condizione, rende accettabile la situazione attuale. Quello che ne consegue per l'individuo è il vivere un periodo di stasi, dove la persona non agisce, né crea delle concrete prospettive future, sorretta dall'idea che in un momento futuro indeterminato, sarà sufficiente impegnarsi per garantire il proprio benessere. Tuttavia, gli autori mettono in guardia che tale effetto palliativo potrebbe essere di natura temporanea e sottolineano la necessità di esplorare le sue implicazioni a lungo termine, ritenendo lecito che esso possa poi diventare un effetto "depressivo".

Quanto detto finora riguardo l'effetto palliativo riguarda principalmente le conseguenze che ha sul singolo individuo, ma è di fondamentale importanza osservare anche da una prospettiva che riguarda il macro-livello. Gli autori, infatti, sottolineano come l'effetto palliativo assuma una funzione di mantenimento delle disuguaglianze e dello status quo, a vantaggio delle politiche neoliberali.

Si è già affermato in precedenza, che l'effetto palliativo si osserva maggiormente nelle persone appartenenti ad un basso status socioeconomico ed in particolare nelle società dove le differenze sociali sono presenti in forma maggiore. Ne consegue che tale effetto non riguarda singoli individui ma intere comunità. L'effetto palliativo diviene di fatto una strategia di sopravvivenza dalla quale consegue una forma di razionalizzazione della società che porta, al fine di renderla accettabile, a non vedere più le differenze sociali, le gerarchie e le discriminazioni, sostituendole col concetto di merito. Questo comporta una progressiva legittimazione delle disuguaglianze, delle gerarchie e dello

status quo. Se da una parte è comprensibile come per chi appartiene a status privilegiati, sia preferibile adottare i principi meritocratici per legittimare la propria posizione, dall'altro l'utilizzo di strategie da parte di coloro che appartengono ad uno stato sociale svantaggiato per accettare una realtà difficile, porta a quello che gli autori definiscono "paradosso psicologico". Tale paradosso è costituito dal fatto che a giustificare l'assenza di giustizia sociale siano proprio coloro che necessitano maggiormente di un cambiamento della situazione attuale. Inconsapevolmente, essi diventano parte della legittimazione dello status quo, agevolando l'astensione da parte della classe dirigente dall'attuare azioni politiche volte a ridurre le disuguaglianze.

Quanto osservato da Hadarics, Kende e Zsolt (2021) circa la legittimazione delle disuguaglianze tramite l'adesione ai valori meritocratici, trova ulteriore conferma in una ricerca del 2018 di Darnon, Smeding e Redersdorff, che indaga su come tale dinamica si verifichi nei contesti sociali. Gli autori evidenziano una correlazione statistica tra il rendimento accademico e il contesto socioeconomico di provenienza degli studenti. In particolare, emerge che gli studenti provenienti da contesti socioeconomici più elevati tendono a ottenere risultati mediamente superiori rispetto a quelli provenienti da contesti svantaggiati. Partendo da questi dati, gli autori hanno esplorato la potenziale sfida che le credenze meritocratiche potrebbero costituire per l'introduzione di nuovi sistemi pedagogici volti a promuovere l'uguaglianza nel contesto educativo.

A tale scopo, gli autori hanno condotto tre differenti studi, che verranno di seguito brevemente esaminati. Nel corso dello studio 1, l'obiettivo era valutare l'eventuale interesse degli studenti universitari a partecipare all'implementazione di un intervento pedagogico (presentato come comprovato) finalizzato a ridurre le disuguaglianze all'interno dell'università. I risultati hanno evidenziato una correlazione inversa tra le forti convinzioni meritocratiche degli studenti e il loro interesse nell'attuare interventi volti a ridurre le disuguaglianze. Considerando i risultati di questo studio come un potenziale indicatore del ruolo che svolgono le credenze meritocratiche negli ambiti scolastici, nei successivi due studi, gli autori hanno rivolto la loro attenzione ai genitori di studenti delle scuole elementari, medie e superiori. Come si afferma nell'articolo, il coinvolgimento dei genitori è di particolare interesse poiché ci si aspetta che essi siano preoccupati sia del successo scolastico dei propri figli che del contesto scolastico in cui essi si trovano.

Nello studio 2, i genitori sono stati divisi in due gruppi, ai quali sono stati mostrati due varianti del metodo pedagogico proposto. La prima variante proponeva un metodo per ridurre le diseguaglianze all'interno dei sistemi scolastici; mentre la seconda proponeva un metodo atto a incrementare il rendimento scolastico degli studenti, senza ridurre le diseguaglianze. Dai risultati si è osservato che, quando il metodo era presentato come equalizzante, le credenze nella meritocrazia avevano un impatto significativo sul coinvolgimento comportamentale dei genitori, rendendoli meno inclini a essere coinvolti nella sua attuazione. Invece, non c'erano differenze significative nel coinvolgimento comportamentale quando il metodo aveva l'obiettivo di migliorare i voti senza ridurre le diseguaglianze nei contesti scolastici.

Nel contesto degli Studi 1 e 2, l'associazione tra la credenza nella meritocrazia scolastica e il coinvolgimento comportamentale non è stato possibile stabilire una relazione causale, né si è potuta avere una panoramica dell'influenza di possibili fattori esterni. Per superare queste limitazioni, è stato condotto lo Studio 3 come approccio sperimentale, manipolando la salienza della meritocrazia e indagando sulla possibile correlazione con l'orientamento politico. Come nello studio precedente, lo studio 3 ha coinvolto genitori di studenti, esponendo una parte di essi a studi scientifici fittizi che sottolineavano la motivazione, la volontà e il duro lavoro come fattori chiave del successo scolastico. Tutti i partecipanti hanno anche indicato il proprio orientamento politico.

Contrariamente alle aspettative, l'esposizione a informazioni che avrebbero dovuto aumentare le credenze meritocratiche non ha prodotto alcun effetto osservabile nei partecipanti. Gli autori ipotizzano che la mancanza di effetti potrebbe riflettere una resistenza generale delle persone nel modificare le proprie convinzioni sulla meritocrazia, indipendentemente dal tentativo di indebolirle o rafforzarle. Questo suggerisce una notevole stabilità di tali credenze di fronte a manipolazioni sperimentali. Per quanto riguarda la correlazione tra credenze nella meritocrazia e interesse nell'essere coinvolti in nuovi metodi pedagogici per il miglioramento del successo scolastico, i risultati hanno confermato quanto osservato nei precedenti studi. Riguardo all'orientamento politico, sembra che non abbia una correlazione con l'adesione alle credenze meritocratiche. Tuttavia, i partecipanti con orientamento politico di sinistra si sono mostrati più interessati ad essere coinvolti attivamente nell'applicazione del

metodo pedagogico per l'incremento del successo accademico; mentre non si sono osservate differenze rilevanti per quanto riguarda il coinvolgimento nel metodo pedagogico volto a promuovere l'equità.

In sintesi, questa ricerca evidenzia chiaramente che la fede nella meritocrazia costituisce un ostacolo significativo nel tentativo di affrontare le disuguaglianze nel contesto educativo. La diversità socioeconomica dei partecipanti, pur presente in tutti e tre gli studi, non ha prodotto differenze significative. Questo suggerisce che, simile a quanto osservato in contesti sociali più ampi, le credenze meritocratiche persistono indipendentemente dallo status sociale. Come gli autori sottolineano nelle considerazioni conclusive, i contesti scolastici rappresentano un punto cruciale per avviare cambiamenti verso una maggiore giustizia sociale. È imperativo comprendere e trasformare queste credenze per progredire efficacemente nella lotta contro le disuguaglianze.

2 ORIENTAMENTO E INCLUSIONE COME PROMOTORI DEL CAMBIAMENTO

L'indagine condotta nel capitolo precedente ha messo in luce le dinamiche complesse e spesso sottostimate legate alla percezione della meritocrazia negli ambienti educativi e accademici. Queste dinamiche, rivelatesi cruciali nel plasmare le aspirazioni e le prospettive degli individui, non solo hanno impatti individuali ma si estendono a una scala più ampia, influenzando la costruzione stessa del tessuto sociale.

Nel 2012, durante un'assemblea delle Nazioni Unite dedicata allo sviluppo ambientale sostenibile, l'ex presidente dell'Uruguay, José Mujica, pronuncia un discorso che illumina le criticità generate dalla globalizzazione e dalle leggi di mercato incentrate sul consumismo a ogni costo. Mujica evidenzia come il benessere dei Paesi ricchi spesso si realizzi a spese dei Paesi più poveri, sottolineando che la crisi ambientale affonda le sue radici in problemi politici e culturali. Il presidente Mujica richiama l'urgenza di una trasformazione culturale e politica per affrontare la crisi ecologica, sottolineando che lo sviluppo dovrebbe orientarsi verso la felicità umana anziché andare in contrasto con essa. In questo contesto, risulta rilevante richiamare la definizione di qualità della vita proposta nel 1995 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità: “La percezione dell'individuo della propria posizione nella vita nel contesto dei sistemi culturali e dei valori di riferimento nei quali è inserito e in relazione ai propri obiettivi, aspettative, standard e interessi”.

Dal contesto appena descritto emerge chiaramente la crescente preoccupazione globale per un futuro sostenibile, culminata il 25 settembre 2015 con la sottoscrizione dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile da parte degli stati membri delle Nazioni Unite. Questa agenda è focalizzata su 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, progettati per affrontare specifiche sfide a livello sociale, economico e ambientale. Tra questi obiettivi rientrano l'eliminazione della povertà, la garanzia della sicurezza alimentare, la promozione della salute e del benessere, la fornitura di un'istruzione di qualità, il raggiungimento dell'uguaglianza di genere, e la promozione della pace e della giustizia.

L'Agenda 2030, con i suoi 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, costituisce una sfida concreta per affrontare le complessità legate alla crescente globalizzazione e alle dinamiche imposte dalle leggi di mercato. Questa sfida sottolinea in modo eloquente la necessità di adottare nuove prospettive al fine di garantire una qualità della vita equa per ogni individuo. In risposta a questa esigenza, l'inclusione emerge come un approccio fondamentale, il cui valore è cresciuto nel corso degli anni. Questo approccio non solo pone al centro il benessere individuale, ma enfatizza soprattutto l'importanza di creare contesti che garantiscono il diritto all'autodeterminazione e promuovono una buona qualità della vita per tutti (Scuttari & Nota, 2019).

2.1 L'INCLUSIONE

Nel capitolo precedente, abbiamo esaminato come, nella società contemporanea, il desiderio di auto-realizzazione spesso si basi su metodi meritocratici e principi neoliberali. Tuttavia, la ricerca scientifica ha rivelato che queste dinamiche offrono un'illusoria speranza, contribuendo in realtà a mantenere lo status quo. Con queste dinamiche ormai radicate nella nostra cultura, diventa evidente che per ottenere un cambiamento significativo, è necessario che tale trasformazione si verifichi a livello culturale. Le radici profonde delle dinamiche meritocratiche e neoliberali richiedono una revisione sostanziale delle prospettive e dei valori culturali. In altre parole, per raggiungere un autentico cambiamento in direzione dell'inclusione e del benessere per tutti, è essenziale che questa trasformazione non si limiti a modifiche superficiali, ma permei profondamente la nostra cultura.

Realizzare contesti inclusivi implica una visione critica della realtà che supera le apparenze. Tutti i membri di una comunità devono sviluppare la capacità di individuare le discriminazioni in atto, rendendole evidenti per dar vita al cambiamento. Questo approccio, centrato sull'inclusione, non solo mira al benessere individuale, ma sottolinea l'importanza di creare contesti che assicurino il diritto alla propria autodeterminazione e a una buona qualità della vita per tutti. La necessità di trasformazioni culturali profonde diventa cruciale, poiché solo attraverso una revisione radicale delle prospettive culturali

possiamo sperare di costruire una società più inclusiva e sostenibile (Scuttari & Nota, 2019).

A differenza dell'approccio meritocratico, che tende a oscurare ciò che considera come debolezze, la prospettiva dell'inclusione abbraccia la diversità come una risorsa potenziale. Al suo nucleo, l'inclusione si propone di creare contesti in cui ciò che potrebbe apparire come una debolezza viene riconosciuto e trasformato in una nuova fonte di arricchimento. Invece di enfatizzare le differenze come limitazioni, l'inclusione le accoglie come elementi unici che contribuiscono alla creazione di comunità più forti e resilienti (Shogren, Luckasson, & Schalock, 2014).

L'inclusione coinvolge tanto gli individui quanto gli ambienti in cui vivono e deve adattarsi dinamicamente ai cambiamenti per essere efficace. Questo implica che il concetto di inclusione è in costante evoluzione e non può essere confinato in una definizione statica. La realizzazione di contesti inclusivi non può essere standardizzata, poiché non esiste un approccio unico applicabile universalmente. Al contrario, l'inclusione deve essere implementata in modo diversificato in base ai contesti specifici, affrontando le criticità uniche di ciascun ambiente (Di Maggio, Nota, & Soresi, 2015).

L'inclusione richiede l'impegno e la collaborazione di tutti per costruire ambienti che valorizzino ciascun individuo, superando una visione individualistica. Per creare un contesto inclusivo, è essenziale sviluppare ambienti e reti sociali che permettano a ogni persona, indipendentemente dalla provenienza e, anzi, valorizzando le sue unicità, di partecipare attivamente sia per la propria realizzazione che per quella degli altri. L'aspetto chiave dell'approccio inclusivo risiede nel riconoscimento delle disuguaglianze e nell'eliminare la percezione di queste come ostacoli. Come evidenziato da Di Maggio, Nota e Soresi (2015), *"l'inclusione del XXI secolo, proprio in nome della diversità, non richiede a tutti gli stessi impegni e le stesse responsabilità; chiede e si aspetta dalle persone prestazioni diverse. A chi ha di più, si chiede di assumersi maggiori responsabilità [...] chi ha più potere e può esercitare più influenza ha anche maggiori responsabilità nei confronti del benessere e della qualità della vita dei contesti in cui vive"*. Da queste affermazioni emerge chiaramente come i principi inclusivi offrano la possibilità di creare contesti alternativi a quelli basati sul merito, impegnandosi a garantire a tutti una buona qualità della vita, considerando anche i

contesti di provenienza. L'inclusione richiede, quindi, un impegno attivo da parte di ciascun individuo nella comunità. La promozione di una prospettiva nuova e aperta sul mondo è fondamentale per favorire la comprensione reciproca e la consapevolezza delle sfide legate all'inclusione. Sensibilizzare sulla diversità e sottolineare l'importanza di creare ambienti equi diventa un passo fondamentale. La collaborazione per sviluppare pratiche e politiche inclusive diventa un obiettivo comune, che deve coinvolgere e garantire la partecipazione di tutti.

Risulta allora evidente che un simile cambiamento culturale deve necessariamente interessare i contesti formativi. Nel primo capitolo, abbiamo esaminato gli effetti negativi delle credenze nella meritocrazia negli ambiti scolastici, evidenziando la necessità di una prospettiva orientata all'inclusione. L'approccio inclusivo non solo risulta vantaggioso per gli studenti, garantendo a ciascuno la possibilità di esprimere appieno il proprio potenziale, ma trova anche riscontro diretto nell'Obiettivo 4 dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Tale obiettivo sottolinea l'importanza di un'educazione di qualità inclusiva ed equa per tutti, promuovendo così valori essenziali per la costruzione di un futuro basato su equità e sostenibilità. La realizzazione di istituti scolastici inclusivi gioca un ruolo cruciale nella costruzione di un futuro in cui gli ideali di equità e sostenibilità diventano sempre più predominanti. La promozione dell'Obiettivo 4 dell'Agenda 2030, focalizzato sull'educazione inclusiva ed equa, non solo apporta benefici immediati agli studenti, ma costituisce anche una pietra angolare per il conseguimento degli altri obiettivi dell'Agenda 2030. La creazione di ambienti educativi inclusivi rappresenta un investimento presente e una strategia fondamentale per plasmare un futuro allineato con gli ideali di sviluppo sostenibile delineati dall'Agenda 2030.

Un interessante spunto riguardo alle sfide che caratterizzano i contesti formativi viene dato da Van T. Lac in un suo articolo pubblicato nel 2021. In esso, l'autrice esamina un programma di formazione per giovani insegnanti al fine di evidenziare alcuni degli aspetti critici presenti nei contesti formativi e le possibili aree di intervento. Al centro delle riflessioni dell'autrice vi è l'idea che per migliorare le competenze acquisite dagli studenti durante il loro percorso formativo, è fondamentale che gli insegnanti stessi possiedano innanzitutto tali competenze che desiderano trasmettere ai propri studenti. Osservando i partecipanti al programma di formazione, in gran parte appartenenti a

minoranze etniche, Van T. Lac, afferma che il loro modo di vedere la realtà attuale, è caratterizzato da quella che definisce “Hokey Hope”. Con questo termine si fa riferimento ad una forma di speranza illusoria, ovvero basata su credenze ed illusioni acquisite in maniera acritica nel corso della vita. L'articolo riporta che inizialmente i partecipanti al programma aderivano ai principi meritocratici, attribuendo le notevoli differenze di successo scolastico e lavorativo tra gli studenti appartenenti a differenti etnie e status sociali a fattori individuali come la mancanza di impegno o di merito. L'autrice collega questo atteggiamento a una visione ingenua della società, caratterizzata da una speranza illusoria nel principio della meritocrazia. Evidenziando una transizione concettuale nel corso di formazione per giovani insegnanti, l'autrice si propone di superare la speranza illusoria introducendo una prospettiva denominata “speranza critica”. Questo concetto implica un approccio alla realtà più attento alle dinamiche di causa ed effetto, che analizza criticamente il contesto sociale al fine di poterlo affrontare attivamente. Alla conclusione del corso, l'autrice osserva i cambiamenti manifestati nei partecipanti, i quali adottano una visione critica nei confronti della società. Come testimonianza dei cambiamenti avvenuti viene riportata la riflessione di uno dei partecipanti, nei questionari post-corso: *“ora so che la meritocrazia è un mito”*. Al di là dei metodi utilizzati e dei risultati raggiunti nel lavoro di Van T. Lac, emergono due aspetti decisamente interessanti. In primo luogo, risalta l'importanza attribuita all'empowerment delle capacità critiche, volto a fornire una visione delle dinamiche sociali che consenta di decostruire le false credenze acquisite nel corso della vita che portano alla giustificazione ed accettazione delle diseguaglianze e dell'ingiustizia sociale. In secondo luogo, si evidenzia il valore attribuito dall'autrice ai contesti educativi. L'obiettivo di Van T. Lac non è limitato all'empowerment di singoli individui, adottando piuttosto un approccio più ampio, mira a dotare gli studenti di capacità critiche che saranno loro utili nel corso della loro vita.

Le considerazioni di Van T. Lac portano a riflettere sull'importanza di adottare un approccio preventivo. Ampliando questa prospettiva alle numerose sfide che caratterizzano la società odierna, emerge la necessità di adottare un approccio ben strutturato e di ampio respiro, in grado di far fronte alle molteplici sfide che ogni individuo deve affrontare nel corso della propria vita.

In quest'ottica assume particolare importanza il life design, proponendo un approccio preventivo, volto a potenziare le capacità delle persone per affrontare le sfide verso la creazione di contesti inclusivi e il rispetto del diritto all'autodeterminazione. Questo approccio, in continua evoluzione, propone interventi mirati e personalizzati che offrono una nuova prospettiva sull'orientamento professionale. Ponendo l'attenzione sia all'importanza del perseguimento dei propri obiettivi per una vita soddisfacente che alla creazione di contesti inclusivi, il life design diviene anche un importante strumento per il perseguimento degli obiettivi dell'agenda 2030.

2.2 LIFE DESIGN

Nel corso del XXI secolo, l'evoluzione del mercato del lavoro ha generato una serie di sfide significative, quali l'instabilità occupazionale e l'aumento dei lavori precari contrassegnati da contratti a tempo determinato (EUROPEAN EMPLOYMENT SERVICES, 2023). Le transizioni lavorative sono diventate sempre più frequenti, suscitando preoccupazioni che si estendono ben oltre le prospettive di carriera, coinvolgendo aspetti sociali ed affettivi della vita delle persone.

Il paradigma tradizionale dell'orientamento professionale del XX secolo ha mostrato i suoi limiti nell'affrontare questa nuova realtà, aprendo la strada al concetto innovativo del life design. Questo approccio si distingue radicalmente, ponendo al centro l'individuo e le sue esperienze in un mondo caratterizzato dalla mutabilità. A differenza dei modelli convenzionali, il life design si fonda su presupposti chiave che includono la considerazione delle possibilità contestuali, la comprensione dei processi dinamici, la prospettiva di una progressione non lineare e l'adozione di prospettive multiple. Il life design, fortemente influenzato dalla prospettiva della costruzione sociale della conoscenza e dell'identità, riconosce che il significato della vita è co-costruito attraverso il discorso sociale (Young & Collin, 2004). Oltre a rispondere alle sfide pratiche della contemporaneità, questo approccio si occupa di questioni etiche, riflessioni sul significato della vita e la costruzione del sé in un contesto sociale complesso e mutevole.

Il life design, pertanto, non è solo una metodologia di orientamento professionale ma si presenta come un approccio olistico e preventivo, fornendo una cornice concettuale per guidare le scelte individuali e affrontare le transizioni significative che caratterizzano la vita delle persone nel contesto globale ed economico attuale. L'approccio all'orientamento professionale del life design pone la persona al centro, adottando la procedura narrativa come strumento principale. Attraverso un dialogo collaborativo, consulente e cliente co-costruiscono un'identità professionale che tiene conto dei valori e degli obiettivi dell'individuo, partendo dalle sue esperienze passate e guardando alle prospettive future. Questa collaborazione mira a promuovere il cambiamento attraverso un dialogo incentrato su riflessioni trasformative e sulla ridefinizione dell'identità, aprendo così nuove possibilità per la costruzione di sé in relazione alla vita lavorativa. La persona è guidata nella progettazione di un percorso che integri il lavoro in un contesto più ampio, con l'obiettivo di creare una o più narrazioni che consentano una visione completa della vita professionale, affinando le scelte e le azioni future (Savickas, Life design: A paradigm for career intervention in the 21st century, 2012). Diversamente dagli approcci del passato, il life design riduce la asimmetria tra consulente e cliente, poiché quest'ultimo è un agente attivo nella pianificazione del proprio futuro.

Nell'approccio del life design, l'orientamento si configura come un percorso “lifelong”, concepito per offrire prospettive a lungo termine anziché semplici rimedi in momenti di difficoltà. Si tratta di una pianificazione strategica che fornisce risorse durature, affinché gli individui possano trarne beneficio lungo tutto il corso della loro vita professionale. Da questa prospettiva, emerge quanto sia fondamentale integrare forme di orientamento nei contesti formativi fin dalla giovane età. Questo approccio mira a fornire alle nuove generazioni gli strumenti necessari per una pianificazione adeguata del proprio futuro, allineandosi in modo significativo con l'Obiettivo 4 dell'Agenda 2030.

2.3 L'IMPORTANZA DELL'ORIENTAMENTO NELLE SCUOLE

Un valido esempio dell'approccio del life design nei contesti formativi riguarda l'importanza data all'empowerment dell'adattabilità professionale (career adaptability), che va intesa come la capacità di applicare strategie per far fronte ai continui cambiamenti che si dovranno affrontare nel corso della propria vita professionale (Rossier, 2015).

Come già menzionato, l'approccio del life design si distingue per la sua sensibilità nei confronti del contesto storico e del suo impatto sul mercato del lavoro. Inoltre, si contraddistingue per una prospettiva che considera la progettazione della persona nel corso della sua vita. In questa prospettiva, è essenziale tener conto delle varie forme di precarietà e mutamento che caratterizzano l'attuale scenario occupazionale. Nel contesto odierno i lavoratori sperimentano numerose fasi di transizione lavorativa nel corso della loro carriera, inclusi anche periodi di disoccupazione. Nell'ottica del life design appare quindi necessario che le persone siano preparate a questi cambiamenti e sviluppino delle adeguate capacità di adattabilità professionale. Il life design, attraverso gli interventi di orientamento nei contesti formativi, si concentra sull'empowerment delle competenze necessarie per aumentare l'adattabilità professionale. Agli studenti viene proposto di riflettere su quattro aspetti fondamentali per lo sviluppo di una migliore adattabilità (Ginevra, et al., 2018):

1. il concern, ovvero la propensione a preoccuparsi con atteggiamento positivo del proprio futuro;
2. il control, che riguarda la propensione a considerare il proprio futuro almeno in parte controllabile, portando a sentire la responsabilità di far fronte alle barriere sociali e contestuali e non arrendersi ad esse;
3. la curiosity ovvero la propensione ad esplorare maggiormente l'ambiente circostante ed acquisire maggiori informazioni, e con esse trovare nuove opzioni che possono essere in linea con delle scelte professionali che possano essere soddisfacenti per se stessi;
4. la confidence, che riguarda la tendenza ad avere fiducia nelle proprie capacità per affrontare in modo positivo le sfide e le transizioni occupazionali.

L'adattabilità professionale è fondamentale poiché consente alle persone di attingere alle proprie risorse personali durante la pianificazione del proprio futuro e durante le fasi di ricerca e transizione lavorativa. Inoltre, è stato osservato che un alto livello di adattabilità professionale incoraggia la ricerca di una qualità del lavoro migliore, che sia gratificante e soddisfacente per l'individuo (Rossier, 2015).

Gli interventi di orientamento promossi dal life design, migliorando l'adattabilità professionale, non solo favoriscono la capacità delle persone di affrontare le mutevoli condizioni del mercato del lavoro, ma contribuiscono anche a creare un ambiente lavorativo più appagante e soddisfacente. In questo modo, il life design si allinea strettamente con l'Obiettivo 8 dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, che mira a promuovere la crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile, il pieno e produttivo impiego e il lavoro dignitoso per tutti.

Nel fare questo, l'ottimismo e la speranza sono due costrutti che, nell'ambito del life design, giocano un ruolo chiave nel corso della vita e della progettazione al futuro.

Con ottimismo si fa riferimento alla prospettiva di tendere a vedere gli eventi negativi come sfide da superare anziché come prove insormontabili. È una disposizione che porta a interpretare le circostanze difficili in modo più positivo, cercando soluzioni e possibilità di miglioramento piuttosto che focalizzarsi solo sugli aspetti negativi. Una persona con buoni livelli di ottimismo è incline a credere nelle proprie capacità di affrontare le difficoltà e di superare gli ostacoli che incontra nel corso della vita. Invece di attribuire gli insuccessi a limiti personali o a caratteristiche permanenti, l'ottimista vede l'errore come un'opportunità di apprendimento e di crescita (Seligman, 2005). L'ottimismo è correlato a una serie di indicatori di benessere, tra cui una riduzione nei livelli di depressione, ansia e comportamenti disadattivi (Alloy, et al., 2006; Ben-Zur, 2003; Lemola, et al., 2011; Reivich, Gillham, Chaplin, & Seligman, 2013). La predisposizione all'ottimismo rende le persone più propense ad affrontare con fiducia in se stessi le sfide e le transizioni nell'ambito lavorativo portando ad una migliore pianificazione professionale (Savickas & Porfeli, 2012).

La speranza, secondo la definizione di Snyder e colleghi (2000), si caratterizza per la fiducia nel poter raggiungere un obiettivo e per la motivazione nel perseguirlo attraverso le vie disponibili. In altre parole, implica la determinazione nel raggiungere un

determinato scopo e la capacità di individuare i mezzi più efficaci per farlo. Come per l'ottimismo, anche la speranza si correla ad indicatori di benessere come minori livelli di depressione, maggiore efficacia e felicità nell'ambito lavorativo e migliori legami sociali (Davidson & Wingate, 2013; Youssef & Luthans, 2007).

Un articolo del 2017 di Santilli e colleghi esplora l'interconnessione tra adattabilità professionale, speranza, ottimismo e la loro rilevanza nel migliorare la soddisfazione nella vita lavorativa. Utilizzando l'approccio del life design, lo studio ha analizzato come questi fattori influenzino la soddisfazione nella vita degli adolescenti in Svizzera e in Italia. Si è ipotizzato che un orientamento positivo verso il futuro (speranza e ottimismo) medi parzialmente la relazione tra adattabilità professionale e soddisfazione nella vita. I risultati hanno evidenziato una mediazione parziale negli adolescenti italiani e una mediazione completa negli adolescenti svizzeri, confermando che l'adattabilità professionale incide positivamente sulla soddisfazione nella vita, indipendentemente dall'età.

Questi risultati sottolineano l'importanza di implementare attività preventive di orientamento professionale che potenzino l'adattabilità professionale, la speranza e le aspettative positive per il futuro tra gli adolescenti. Particolarmente cruciali sono gli interventi preventivi precoci durante la scuola elementare, che aumentano la consapevolezza dell'impatto delle performance scolastiche sulle future scelte professionali. Data la sfida che molti giovani adulti affrontano nel trovare lavoro, è fondamentale implementare interventi di rimedio e prevenzione per gli adolescenti in modo coerente e sistematico.

3 INDAGINE SU UN GRUPPO DI ADOLESCENTI

3.1 INTRODUZIONE

Nel corso dei capitoli precedenti, sono stati esaminati diversi aspetti del contesto storico e sociale attuale. Nel primo capitolo, l'attenzione è stata rivolta alle criticità che caratterizzano la cosiddetta “società del rischio”, come descritto da Beck (1992). In particolare, si è discusso dell'incremento continuo della forbice sociale e delle disuguaglianze, in relazione alla crescente influenza delle ideologie neoliberiste e meritocratiche. Gli studi presenti nella letteratura scientifica evidenziano chiaramente che l'adesione alle credenze meritocratiche, sia da parte delle istituzioni che degli individui, comporta una serie di effetti negativi (Augoustinos, Tuffin, & Every, 2005; Atria, Castillo, Maldonado, & Ramirez, 2020; Hadarics, Kende, & Zsolt, 2021). Questa adesione non solo incide sulla qualità della vita in generale, ma anche nei contesti educativi (Darnon, Smeding, & Redersdorff, 2018). Le credenze meritocratiche tendono infatti a nascondere le disuguaglianze esistenti, spingendo alla loro giustificazione e accettazione passiva. Inoltre, si osserva una mancanza nell'utilizzo delle capacità di analisi critica dei contesti, poiché le credenze meritocratiche favoriscono un'accettazione acritica dello status quo.

Con il secondo capitolo si è voluta approfondire l'importanza degli obiettivi dell'organizzazione mondiale delle Nazioni Unite per uno sviluppo equo e sostenibile, espressi chiaramente nell'Agenda 2030. Difatti gli obiettivi dell'Agenda 2030 mirano alla realizzazione di una società sostenibile ed equa per tutti, in netta controtendenza con gli ideali neoliberali. Si è pertanto evidenziato, tramite gli approfondimenti nella ricerca scientifica, come la promozione di contesti inclusivi sia congruente con gli obiettivi di sviluppo sostenibile, sottolineando così l'importanza cruciale della loro implementazione (Di Maggio, Nota, & Soresi, 2015; Rossier, 2015; Nota, Soresi, Di Maggio, Santilli, & Ginevra, 2020). A questo scopo è stato presentato l'approccio del Life Design, il quale offre un'ampia integrazione delle tematiche dell'inclusione e dello

sviluppo sostenibile. Fondato su modelli teorici robusti questo approccio facilita l'implementazione di interventi pratici e mirati. In particolare, si è voluto porre l'attenzione sull'importanza che assume un nuovo approccio all'orientamento professionale preventivo, che basandosi sulle esperienze formative, consente alle persone di acquisire delle competenze necessarie per affrontare le sfide del mondo attuale.

L'urgenza di un cambiamento culturale diventa sempre più evidente, e per realizzarlo appieno è necessario intervenire su tutti i livelli, coinvolgendo attivamente la popolazione e suscitando un interesse diffuso verso le criticità alle quali andiamo incontro. Particolarmente importante è l'analisi dei contesti educativi e comprendere appieno la condizione delle giovani generazioni, al fine di tracciare percorsi chiari per interventi mirati ed efficaci.

3.2 IPOTESI DI RICERCA

Basandosi sulla letteratura al riguardo, questo studio ha l'intento di indagare le influenze del contesto nel quale vivono gli adolescenti, e come degli interventi di orientamento e inclusione possano migliorare le loro prospettive per un futuro professionale sostenibile ed inclusivo. L'indagine è stata condotta con un gruppo di 62 adolescenti con età media di 16.11, al fine di poter analizzare le seguenti ipotesi:

1. Se vi fossero delle differenze statisticamente significative sulla base del genere e del livello socio economico dei partecipanti nella prospettiva temporale, nella resilienza, nella propensione verso uno sviluppo sostenibile e inclusivo, nell'approccio a un'economia sociale, a un'economia conservativa, nella pianificazione a lungo termine, nel grado di focalizzazione sul presente piuttosto che sul futuro, nei livelli di concern, curiosity, confidence e control, nella propensione alla pace, alla guerra e alla pace politica, oltre che nella rassegnazione allo studio e nella visione meritocratica. Nello specifico non ci si attendono differenze riguardo alla variabile del merito;

2. Se vi fossero delle differenze statisticamente significative tra il gruppo di giovani con una visione economica del futuro maggiormente solidale rispetto al gruppo di giovani con una visione economica del futuro maggiormente conservativa nella prospettiva temporale, nella resilienza, nella propensione verso uno sviluppo sostenibile e inclusivo, nell'approccio a un'economia conservativa, nella pianificazione a lungo termine, nel grado di focalizzazione sul presente piuttosto che sul futuro, nei livelli di concern, curiosity, confidence e control, nella propensione alla pace, alla guerra e alla pace politica, oltre che nella rassegnazione allo studio e nella visione meritocratica. Nello specifico ci si attendeva che il gruppo con più alta propensione all'economia sociale mostrasse un maggiore interesse verso gli obiettivi per uno sviluppo sostenibile, una maggiore propensione alla pace, una maggiore propensione alla pianificazione del proprio futuro rispetto al gruppo con bassa propensione all'economia sociale;
3. Si è voluto andare ad indagare in che modo viene percepita la meritocrazia in un gruppo di giovani adolescenti italiani.

3.3 METODO

3.3.1 Partecipanti

Allo studio hanno partecipato 62 adolescenti con età compresa tra i 15 e i 17 anni (media=16.11 DS=0.48). Di cui 51 studentesse, che rappresentano l'82.26% e 11 studenti, che compongono il restante 17.74% del gruppo di partecipanti. I partecipanti sono studenti e studentesse di un Liceo classico in provincia di Padova, di cui 53 provenienti dal terzo anno rappresentano l'85.48% e 9 studenti provenienti dal quarto anno rappresentano il restante 14.52%.

Per quanto concerne la nazionalità, 60 studenti sono di nazionalità italiana (96,77%), mentre 2 studenti hanno nazionalità italo-rumena (3.23%).

3.3.2 Strumenti

Per condurre questa indagine, è stato impiegato un protocollo messo a punto dal Laboratorio La.R.I.O.S. dell'Università degli Studi di Padova della durata di circa 2 ore. In una seconda sessione, a distanza di tre settimane, è stata consegnata una relazione personalizzata ad ogni partecipante ed è stata proposta un'intervista per indagare l'idea di meritocrazia dei partecipanti. Il protocollo è composto dalla seguente serie di strumenti:

- La fase iniziale della raccolta dati comprende informazioni anagrafiche e riflessioni degli adolescenti in relazione a diverse aree, quali la sfera scolastica (discipline, rendimento ed interesse), familiare (professione e titolo di studio dei genitori) e le prospettive future (progetti professionali e/o universitari).
- **PRO.SPERA** (Soresi, Ferrari, Nota, & Sgaramella, 2012): Questo strumento consiste in un insieme di 22 affermazioni che esplorano pensieri e comportamenti potenzialmente adottati dalla persona. La modalità di risposta è strutturata come una scala likert a 5 punti nei quali con 1 si indica “mi descrive molto poco”, con 2 “mi descrive poco”, con 3 “mi descrive abbastanza”, con 4 “mi descrive molto” e con 5 “mi descrive moltissimo”. L'obiettivo di questo strumento è la misurazione di 3 costrutti fondamentali: la **speranza**, l'**ottimismo** e la **visione negativa**. La speranza viene misurata tramite 9 item come “Alla fine so che otterrò ciò che desidero” e “In futuro riuscirò a fare ciò che oggi non riesco a fare” ($\alpha = .744$). L'ottimismo viene misurato tramite 5 item tra i quali “Generalmente sono pieno/a di entusiasmo e di ottimismo” e “Anche se incontrerò delle difficoltà continuerò ad essere ottimista” ($\alpha = .864$). La visione negativa viene misurata dai restanti 8 item che includono “Non ce la farò a realizzare ciò che mi sta effettivamente a cuore” e “Difficilmente troverò un lavoro veramente adatto a me” ($\alpha = .658$);
- **Designing My Future** (Santilli et al., 2017): Composto da 19 item, con l'utilizzo di una scala liker a 5 punti, dove 1 indica “molto poco”, 2 “poco”, 3

“abbastanza”, 4 “molto” e 5 “moltissimo”. Questo strumento mira a valutare due costrutti cruciali associati alla progettazione e alla pianificazione del proprio futuro, ovvero, la resilienza e la prospettiva temporale:

1. **Resilienza** ($\alpha = .62$): riguarda la capacità essenziale di adattarsi e reagire positivamente di fronte a circostanze sfavorevoli, superando le sfide e affrontando le incertezze che il futuro può presentare. Questo costrutto viene misurato tramite 5 item come “Aver affrontato situazioni di stress mi ha reso più forte”
2. **Prospettiva temporale** ($\alpha = .88$): le prospettive, le sensazioni e le idee che una persona può avere riguardo ai propri progetti futuri. L’analisi viene effettuata tramite i restanti 14 item tra i quali “Guardare avanti mi fa sentire pieno/a di energia”;

- **Il futuro è ormai dietro l’angolo...cosa ci riserva? Un questionario sugli obiettivi dell’ONU in favore di uno sviluppo sostenibile e inclusivo** (Soresi, Nota, & Santilli, 2019): Ispirandosi agli obiettivi dell’ONU delineati nell’agenda 2030, questo questionario promuove una riflessione approfondita sui 17 traguardi mirati a un futuro sostenibile ed inclusivo ($\alpha = .912$). Lo scopo è di portare i partecipanti a delle riflessioni critiche sul futuro, mettendo da parte possibili prospettive maggiormente individualistiche, in favore di una visione maggiormente orientata verso il benessere comune. Tramite i 17 item che lo compongono, uno per ogni obiettivo dell’agenda 2030, il test presenta scenari futuri identificati, dall’Organizzazione delle Nazioni Unite, come cruciali per il benessere delle prossime generazioni. Questi scenari richiedono una riflessione attenta da parte di coloro che stanno progettando il proprio futuro, sia in termini di scelte educative e formative, sia nella definizione di possibili percorsi professionali. Come esempio illustrativo vengono qui riportati i quesiti riguardanti gli obiettivi 4 e 8: “In futuro ci sarà sicuramente ancora molto da fare per far sì che si possa garantire effettivamente a tutti una istruzione di qualità. Il tema dell’accesso ad una istruzione di qualità per tutti quanto potrebbe interessare le tue scelte formative e lavorative future?”, “In futuro ci sarà sicuramente ancora molto da fare per far sì che tutti possano svolgere lavori legali e dignitosi. Il tema della promozione del lavoro dignitoso quanto potrebbe

interessare le tue scelte formative e lavorative future?”. Le risposte possibili sono “quasi per nulla”, “poco”, “abbastanza”, “molto” e “moltissimo”.

- **Career Adapt-abilities Inventory** (Soresi, Nota, & Ferrari, 2012): tramite 24 item, questo strumento, misura la metodologia con cui i partecipanti gestiscono i cambiamenti e le transizioni come da un contesto scolastico a un altro, da un'occupazione a un'altra, dall'ambiente scolastico a quello lavorativo. A questo scopo i 24 item, suddivisi in 4 gruppi di 6 item, misurano 4 dimensioni psicosociali, ritenute fondamentali per la gestione delle transizioni:

1. **Concern** ($\alpha = .771$), indica la capacità di preoccuparsi in modo positivo per il proprio futuro;
2. **Control** ($\alpha = .630$) indica la propensione a considerare il futuro come, almeno in parte, controllabile;
3. **Curiosity** ($\alpha = .615$) indica la propensione ad esplorare nuove opportunità e possibilità;
4. **confidence** ($\alpha = .771$) indica la tendenza ad avere fiducia in sé stessi nell'affrontare in modo positivo le barriere e le sfide;

la modalità di risposta utilizza una scala likert dove con 1 si indica “posseggo molto poco questa capacità”, con 2 “posseggo poco questa capacità”, con 3 sta per “posseggo abbastanza questa capacità”, con 4 “posseggo molto questa capacità” e con 5 “posseggo moltissimo questa capacità”;

- **Pensieri sullo sviluppo e l'economia del futuro** (Perry, 2005; adattamento italiano a cura di Soresi e Nota, 2018): Il questionario, composto da 11 affermazioni, esplora l'influenza dell'economia sulla realizzazione professionale. L'obiettivo è stimolare la riflessione sui modelli economici che possono facilitare o ostacolare l'inserimento nel mondo lavorativo degli studenti prossimi al termine del percorso formativo. Ai partecipanti viene richiesto di indicare, tramite una scala likert, che va da 1 “consideri quel modo di pensare molto inadeguato per il tuo inserimento lavorativo e la tua realizzazione professionale”, a 5 che indica “consideri quel modo di pensare molto adeguato per il tuo inserimento lavorativo e la tua realizzazione professionale”. Nello specifico tramite 6 item viene misurata la propensione verso un **modello**

economico solidale ($\alpha = .723$), con affermazioni come “per favorire lo sviluppo dell’economia e dell’occupazione è necessario fare in modo che la ricchezza e il benessere risultino equamente distribuiti”; mentre con i restati 5 item viene misurata la propensione verso un **modello economico conservativo** ($\alpha = .712$) con frasi come “Per promuovere l’occupazione e la realizzazione professionale si dovrebbe puntare soprattutto sulla competizione, che stimola le persone ad impegnarsi e a sviluppare nuove idee”.

- **È meglio l’uovo oggi o la gallina domani?** (adattamento italiano del “Consideration of Future Consequences Scale” di Strathman et al. (1994) La.R.I.O.S., 2023): questo strumento propone 12 affermazioni che si riferiscono a come le persone tendono a porsi nei confronti del futuro. Con 5 item si analizza il grado in cui un partecipante è orientato verso il **futuro** ($\alpha = .64$), ovvero la propensione verso la pianificazione a lungo termine, proiettando la propria visione oltre il presente con l’utilizzo di frasi come “Sono disposto a sacrificarmi anche molto per raggiungere qualche buon risultato in un futuro anche lontano”. I restanti 7 item riguardano il presente ed esplorano **l’urgenza** ($\alpha = .66$), ossia il grado di focalizzazione di un individuo sulle esigenze del presente piuttosto che sul futuro; un esempio di item è "Agisco solo per soddisfare le necessità immediate perché delle altre potrò prendermene cura anche successivamente, in futuro". Per le risposte viene utilizzata una scala likert composta da 5 punti, dove 1 indica “No, non sono così” e 5 “Si, sono proprio così”.

- **Strumento quantitativo – propensione a dare valore alla pace o alla guerra e relativi aspetti socio-politici** (La.R.I.O.S., in corso di validazione): Questo strumento, attualmente in fase di validazione, mira a esplorare come i giovani attribuiscono importanza alla pace o alla guerra, con particolare attenzione agli aspetti socio-politici. L’obiettivo è comprendere le posizioni delle persone su questioni cruciali, in particolar modo nel contesto attuale caratterizzato da molteplici conflitti. Il questionario è composto da 25 item derivati dalla letteratura, ed utilizza una scala Likert a 5 punti, dove 1 rappresenta "Non si

adatta per nulla alla mia idea" e 5 indica "Si adatta perfettamente alla mia idea". 9 item indagano la **propensione alla pace** ($\alpha = .836$), con l'utilizzo di frasi come "La prima priorità del nostro Paese e dell'Europa dovrebbe essere la pace" e "La guerra genera mancanza di rispetto per la vita umana". Con affermazioni come "Abbiamo un gran bisogno di una organizzazione mondiale per la pace" e "Per la pace abbiamo bisogno di una costituzione mondiale", altri 8 item esplorano la **propensione alla pace politica** ($\alpha = .602$). I restanti 8 item esplorano invece la **propensione alla guerra** ($\alpha = .82$), con asserzioni come "A volte la guerra è il modo migliore per risolvere un conflitto" e "Le persone che danno un gran valore alla pace lo fanno per paura e debolezza".

- **Il merito a scuola e nella società** (Adattamento italiano del "Belief in school meritocracy as a system-justifying tool for low status students" (Wiederkehr et al., 2015) e del "The meaning and role of ideology in system justification and resistance for high and low – status people" (Zimmerman & Reyna, 2013) a cura di S.Soresi, La.R.I.O.S. 2023): Questo strumento presenta una serie di affermazioni che esplorano la prospettiva delle persone sul concetto di merito, sia nell'ambito scolastico che nella vita quotidiana. Tramite l'utilizzo di 8 item viene analizzata l'adesione dei partecipanti al costrutto di **merito** ($\alpha = .730$). Tramite l'utilizzo di una scala liker da 5 punti, dove 1 indica "Non si adatta per nulla alla tua idea" e 5 "si adatta perfettamente alla tua idea", i partecipanti esprimono la loro vicinanza o meno a quanto affermato dagli item come "Nulla è impossibile se lavori abbastanza duramente" e "Non c'è un chiaro collegamento tra il duro lavoro e il successo";
- **Quite quitting nello studio** (Adattamento italiano a cura di S.Soresi, La.R.I.O.S. 2023): questo strumento, tramite l'utilizzo di 9 item, analizza come le persone si comportano nella vita di tutti i giorni nell'ambito scolastico. Tramite questo questionario si osserva il livello di **rassegnazione allo studio** ($\alpha = .783$), inteso come il vivere la vita scolastica con passività, come un dovere dal quale non ci si può sottrarre e viene quindi svolto con scarso interesse e partecipazione. Degli item esemplificativi sono "Sono motivato a venire a lezione" e "Se qualche compagno può fare dei lavori al posto mio lo lascio fare".

Per la modalità di risposta viene utilizzata una scala likert che va da 1 che indica “fortemente in disaccordo” a 5 che indica “fortemente in accordo”.

- Infine, per indagare la percezione della meritocrazia tra gli studenti, è stata utilizzata una intervista in forma cartacea, dove viene chiesto ai partecipanti di rispondere alla seguente domanda: **“In articoli di giornale, o alla televisione, e forse anche a scuola, si parla di meritocrazia, se dovessi spiegare a qualcuno cos'è la meritocrazia, cosa diresti? Quando, secondo te, una persona è 'meritevole'? Fai pure degli esempi. E tu... sei una persona 'meritevole'? Perché?”**

3.3.3 Procedura

L'attività si è svolta nelle date 20 novembre 2023 e 11 dicembre 2023, con l'obiettivo di promuovere un intervento di orientamento attivo e partecipativo all'interno dell'ambiente scolastico. Durante il primo incontro, è stata effettuata la somministrazione dei questionari, in forma cartacea. Successivamente, durante il secondo incontro, si è proceduto alla consegna della relazione personalizzata per ogni partecipante. Questo approccio ha permesso di offrire un feedback personalizzato agli studenti, stimolandoli a riflettere criticamente e a considerare gli interventi di orientamento come un utile strumento per la pianificazione dei loro progetti futuri. Entrambi gli incontri sono stati condotti in presenza, mantenendo un contatto diretto con gli studenti e garantendo una partecipazione attiva nell'ambito dell'istituto scolastico. Questo approccio mirava a favorire un coinvolgimento significativo e a creare un contesto favorevole per la raccolta di dati accurati e rappresentativi. Ho svolto la raccolta dei dati personalmente, con il supporto di una collaboratrice del La.R.I.O.S. La pianificazione della somministrazione dei questionari è stata concordata attraverso comunicazioni via e-mail, coinvolgendo sia il sottoscritto che il mio tutor accademico, in collaborazione con il Professore responsabile dell'orientamento dell'istituto. Per ognuno degli studenti la partecipazione è inoltre stata convalidata in ore PCTO. Al fine di garantire la tutela dei dati sensibili dei partecipanti, è stato richiesto, agli studenti, o ai genitori dei partecipanti minorenni, di compilare anche i moduli sulla privacy. Nella fase iniziale del primo incontro, tutti i partecipanti hanno fornito il consenso al

trattamento dei dati personali conformemente al Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali" e all'art. 13 del GDPR (Regolamento UE 2016/679).

3.4 RISULTATI

Al fine di indagare le prime tre ipotesi è stata condotta un'analisi preliminare delle correlazioni. Dall'analisi emerge che, come osservabile dalla tabella 1, i costrutti di prospettiva temporale e resilienza mostrano una correlazione positiva ($r = .449$). Inoltre, la prospettiva temporale correla positivamente con i costrutti di concern ($r = .584$) curiosity ($r = .335$) confidence ($r = .311$) e control ($r = .501$). Il costrutto di resilienza, oltre a mostrare correlazioni positive con i costrutti di curiosity ($r = .281$) confidence ($r = .611$) e control ($r = .651$), mostra una correlazione positiva con una visione solidale dei modelli economici ($r = .369$). La rassegnazione allo studio mostra dei dati interessanti, infatti si correla negativamente il costrutto di futuro ($r = -.424$) e di una visione economica solidale ($r = -.282$), e mostra al contempo una correlazione positiva con i costrutti di urgenza ($r = .505$), guerra ($r = .280$), e ad un approccio economico conservativo ($r = .398$). In linea con questi risultati, La propensione alla guerra mostra delle correlazioni positive sia con un approccio economico conservativo ($r = .452$) che con il costrutto di urgenza ($r = .477$), e come era lecito aspettarsi, correla negativamente con il costrutto di pace ($r = -.560$). Un altro dato di particolare interesse riguarda la correlazione negativa tra il merito e la propensione alla pace ($r = -.332$).

correlazioni	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
1	1	,449**	0,223	0,216	-0,043	,440**	-0,154	,584**	,335**	,311*	,501**	0,12	-0,134	0,079	0,049	-0,218
2		1	0,077	,369**	0,059	0,178	-0,083	0,157	,281*	,611**	,651**	0,176	-0,067	0,02	0,144	-0,136
3			1	,331**	0,141	-0,004	-0,091	0,083	,270*	0,166	0,167	0,171	-0,071	,459**	0,127	0,148
4				1	-0,116	,276*	-0,146	0,043	0,151	,362**	,325**	,344**	-0,114	,356**	-0,16	-,282*
5					1	-0,195	,442**	0,042	0,066	0,194	0,123	-0,246	,452**	0,043	0,196	,398**
6						1	-0,221	,273*	0,232	,287*	0,137	0,227	-0,178	0,202	-0,05	-,424**
7							1	-0,171	-0,136	-0,042	0,001	-,392**	,477**	-0,209	-0,054	,505**
8								1	0,247	,267*	0,233	-0,102	-0,031	-0,195	0,14	-0,194
9									1	,387**	,485**	0,08	0,114	0,124	-0,082	-0,062
10										1	,430**	0,12	-0,068	0,009	0,095	0,036
11											1	0,056	0,096	-0,006	0,089	-0,156
12												1	-,560**	,448**	-,332**	-0,156
13													1	-0,093	0,107	,280*
14														1	-0,109	-0,092
15															1	-0,132
16																1

Tabella 1 – correlazioni r di Pearson

** La correlazione è significativa a livello 0,01 (a due code).

* La correlazione è significativa a livello 0,05 (a due code).

Legenda: 1= Prospettiva temporale; 2= Resilienza; 3= ONU; 4=Economia solidale; 5= Economia conservativa; 6= Futuro; 7= Urgenza, 8= Concern; 9= Curiosity; 10= Confidence; 11= Control, 12= Pace; 13= Guerra; 14= pace politica; 15= merito; 16= rassegnazione allo studio

Al fine di indagare la prima ipotesi, ossia che vi fossero differenze statisticamente significative sulla base del genere e del livello socio economico dei partecipanti, è stata condotta una analisi della anova multivariata (MANOVA). I partecipanti sono stati suddivisi in tre gruppi in base alla fascia di reddito familiare stimata, bassa (inferiore ai 3000 euro mensili) media (tra i 3000 e i 4000 euro mensili) alta (superiore ai 4000 euro mensili). Dalle analisi non emergono differenze statisticamente significative per quanto riguarda il genere, livello socio economico e non sono presenti differenze statisticamente significative nell'interazione Genere x Livello socio economico.

Tabella 2 – analisi MULTIVARIATA GENERE X LIVELLO SOCIO ECONOMICO

	BASSO REDDITO				MEDIO REDDITO				ALTO REDDITO			
	Uomini		Donne		Uomini		Donne		Uomini		Donne	
	M	DS	M	DS	M	DS	M	DS	M	DS	M	DS
Rassegnazione allo studio	26	2,65	23	5,92	26	8,03	23,87	5,89	20,33	2,89	23,75	5,32
merito	24,33	6,03	22,67	4,56	25,6	3,36	23,61	5,19	23	5,29	22,56	4,73
Prospettiva temporale	48,33	9,24	47,42	11,751	45,4	4,28	50,13	7,85	48,33	3,79	46,75	10,91
resilienza	19	1	16,167	3,74	17,8	1,79	18,74	3,17	18,67	2,52	16,69	2,57
ONU	47,67	11,72	47,08	10,79	54,6	14,31	43,09	9,88	48	16,64	45,56	12,67
Economia sociale	20	2,65	20,92	3,26	22,2	3,03	21,22	4,32	28	1	21,81	3,23
Economia conservativa	17	1,73	13,83	3,79	18	3,74	15,27	3,48	11	3,46	15,31	2,79
futuro	18	2,65	20,5	1,78	17,6	2,3	19,87	3,05	19,33	2,89	19,69	3,3
urgenza	17,67	0,58	16,42	3,06	18,8	3,83	16,87	3,67	15	5	16,81	3,75
concern	19,67	2,08	21	4,49	19,4	3,05	21,35	3,14	21	3,61	20,87	4,67
curiosity	22,67	1,15	21,83	3,59	24,6	2,97	22,91	3,34	21,33	5,13	21,75	2,52
confidence	20,67	1,53	21,83	3,64	21,8	1,79	23,91	3,49	23	3	21,94	2,91
control	24,67	2,89	21,75	3,52	25,8	1,92	24,39	2,49	24,67	1,53	23,13	2,78
pace	35,33	4,93	37,25	7,39	34,8	4,97	37,22	8,23	37,67	5,77	37,69	5,49
guerra	21	5	16	5,51	21,8	4,66	14,57	5,12	16	3,61	16,56	5,89

Per indagare la seconda ipotesi ossia che vi fossero delle differenze statisticamente significative tra le variabili prese in oggetto tra il gruppo di giovani con una visione economica del futuro maggiormente solidale rispetto al gruppo di giovani con una visione economica del futuro maggiormente conservativa è stata condotta una analisi univariata (ANOVA). I partecipanti sono stati divisi in due gruppi sulla base del punteggio mediano ottenuto nella variabile relativa alla propensione ad un'economia solidale. Dall'analisi sono emerse statisticamente significative nelle seguenti variabili: la prospettiva temporale [F(1;60)= 4,871; P=,031], la resilienza [F(1;60)= 9,846; P=,003], l'interesse verso gli obiettivi ONU (ONU) [F(1;60)= 7,953; P=,006], i costrutti di confidence [F(1;60)=8,919; P=,004] e control [F(1;60)= 9,660; P=,003], e la propensione alla pace [F(1;60)=7,967; P=,006].

Tabella 3 – differenze tra il gruppo con maggiore propensione ad un approccio economico solidale e gruppo con minore propensione ad un approccio economico solidale

	Bassa propensione all'economia sociale		Alta propensione all'economia sociale		TOTALE	
	M	DS	M	DS	M	DS
prospettiva temporale	46,14	8,51	51,20	9,37	48,18	9,14
resilienza	16,7	3,14	19,04	2,42	17,65	3,08
ONU	42,68	11,04	50,64	10,71	45,89	11,51
economia conservativa	15,49	3,21	14,52	3,91	15,09	3,51
futuro	19,16	2,95	20,36	2,58	19,65	2,85
urgenza	17,22	3,4	16,36	3,68	16,87	3,51
concern	20,38	3,23	21,68	4,367	20,9	3,75
curiosity	22,03	2,97	23,08	3,44	22,45	3,18
confidence	21,68	2,72	24,04	3,51	22,63	3,25
control	22,81	3,07	25	2,08	23,69	2,91
pace	35,19	7,47	39,88	4,4	37,08	6,78
guerra	17	5,67	15,32	5,34	16,32	5,56
pace politica	26,78	4,2	28,64	3,41	27,53	3,98
rassegnazione allo studio	24,29	5,84	23	5,39	23,77	5,65
merito	23,32	4,75	22,64	4,44	23,32	4,75

In riferimento alla quarta ipotesi, al fine di indagare in che modo viene percepita la meritocrazia in un gruppo di giovani adolescenti italiani, è stata condotta un'analisi qualitativa bottom up delle risposte, che ha previsto l'individuazione di categorie tematiche.

Dall'analisi sono emerse 5 categorie:

- **Visione del merito come impegno** (38,46%), esempio di risposta *“La meritocrazia è il riconoscimento di un merito di una persona. Una persona è meritevole non tanto quando ha raggiunto i risultati ma quando ha dimostrato impegno e volontà di fare e di migliorarsi. Ritengo di essere una persona meritevole per quanto riguarda la scuola, probabilmente in altri ambiti non molto”*;

- **Visione del merito come il raggiungimento di risultati** (18,87%) esempio di risposta *“la meritocrazia è quando una persona per vari motivi è più meritevole di qualcuno. Per esempio, nelle gare il primo classificato si merita di più il primo posto rispetto a chi è arrivato ultimo. Io penso di essere una persona meritevole in alcuni ambiti ma in altri no”*;

- **Visione integrata di impegno e raggiungimento del risultato** (17,31%) esempio di risposta *“La meritocrazia si basa sul riconoscimento del merito di una persona. Una persona è meritevole quando ha faticato per raggiungere i suoi obiettivi. Io, secondo me, sono meritevole ma solo quando mi impegno e ottengo un buon risultato”*;

- **Visione del merito ricondotto ad azioni o comportamenti etici/morali o volti al benessere collettivo** (18,87%) esempio di risposta *“una persona è meritevole quando si sente in pace con se stessa e con gli altri, quando fa le cose giuste non solo per sé, ma per la società. Io nel mio piccolo penso di essere meritevole”*;

- **Visione critica della meritocrazia** (7,69%) *“la meritocrazia è un'invenzione della classe dominante per legittimare il loro status e allo stesso tempo arrestare l'ascensore sociale. Una persona è da considerarsi meritevole quando riesce a raggiungere risultati fuori dalla norma. Io non mi considero meritevole perché sebbene io sia nato in una famiglia agiata non sfrutto tutti i mezzi che mi forniscono”*.

La categoria predominante è emersa dalla visione del merito come impegno, rappresentando il 38,46% delle risposte. In queste affermazioni, i partecipanti

sottolineano l'importanza dell'impegno costante e della dedizione nel perseguire gli obiettivi, indipendentemente dai risultati ottenuti. Seguono le risposte che collegano il merito ai risultati senza menzionare l'impegno, costituendo il 18,87% delle risposte. In questa categoria, i partecipanti vedono la meritocrazia come basata esclusivamente sui risultati ottenuti, senza considerare l'impegno profuso nel processo. Una terza categoria, che rappresenta il 17,31% delle risposte, riflette un concetto integrato di merito. Le affermazioni in questa categoria indicano che i partecipanti considerano il merito come la combinazione di impegno costante e raggiungimento di obiettivi. Un altro aspetto significativo emerso dalle risposte è rappresentato dalla quarta categoria, in cui i partecipanti associano il concetto di merito a comportamenti e azioni ancorati a una prospettiva etica o morale. In questa categoria, si evidenzia un notevole interesse per gli aspetti collettivi e il contributo al miglioramento sociale. Le risposte che rientrano in questa categoria rappresentano il 18,87% del totale. Infine, nella quinta ed ultima categoria, sono state raggruppate le risposte che manifestano punti di vista critici nei confronti della meritocrazia, evidenziando le problematiche e le criticità che l'approccio meritocratico può avere nella società, rappresentando il 7,69% delle risposte raccolte.

Tabella 4 – Analisi qualitativa meritocrazia

Categoria di risposta	Esempi di risposta	F	%
Visione del merito come impegno	T: <i>“La meritocrazia è il riconoscimento di un merito di una persona. Una persona è meritevole non tanto quando ha raggiunto i risultati ma quando ha dimostrato impegno e volontà di fare e di migliorarsi. Ritengo di essere una persona meritevole per quanto riguarda la scuola, probabilmente in altri ambiti non molto”</i>	20	38,46%
Visione del merito come il raggiungimento di risultati	A: <i>“la meritocrazia è quando una persona per vari motivi è più meritevole di qualcuno. Per esempio, nelle gare il primo classificato si merita di più il primo posto rispetto a chi è arrivato ultimo. Io penso di essere una persona meritevole in alcuni ambiti ma in altri no”</i>	10	18,87%
Visione integrata di	F: <i>“La meritocrazia si basa sul</i>		

impegno e raggiungimento del risultato	<i>riconoscimento del merito di una persona. Una persona è meritevole quando ha faticato per raggiungere i suoi obiettivi. Io, secondo me, sono meritevole ma solo quando mi impegno e ottengo un buon risultato”</i>	9	17,31%
Visione del merito ricondotto ad azioni o comportamenti etici/morali o volti al benessere collettivo	<i>B: “una persona è meritevole quando si sente in pace con se stessa e con gli altri, quando fa le cose giuste non solo per sé, ma per la società. Io nel mio piccolo penso di essere meritevole”</i>	10	18,87%
Visione critica della meritocrazia	<i>G: “la meritocrazia è un'invenzione della classe dominante per legittimare il loro status e allo stesso tempo arrestare l'ascensore sociale. Una persona è da considerarsi meritevole quando riesce a raggiungere risultati fuori dalla norma. Io non mi considero meritevole perché sebbene io sia nato in una famiglia agiata non sfrutto tutti i mezzi che mi forniscono”</i>	4	7,69%

3.5 DISCUSSIONE

Questo studio è stato svolto con l’obiettivo di fornire una prospettiva sulla situazione di un gruppo di adolescenti rispetto ad alcune criticità che caratterizzano l’attuale contesto storico e sociale. Nello specifico si è voluta svolgere un’indagine mirata ad esaminare le prospettive che i giovani hanno verso il futuro, e l’idea che essi hanno del concetto di meritocrazia. Si è scelto di porre particolare attenzione a questi aspetti poiché coinvolgono molteplici fattori collegati alle sfide che si troveranno ad affrontare nel corso della vita. La tematica del futuro riguarda infatti le aspettative e le risorse che i giovani hanno verso l’autorealizzazione, e quanto essi riesco a pianificare la propria vita personale e professionale nel lungo termine. Il tema della meritocrazia si collega strettamente sia al modo in cui ci si pone verso il futuro sia alle criticità che da essa derivano, come credere che il solo sforzo sia sufficiente ad ottenere i risultati, ignorando l’influenza dei numerosi fattori contestuali, e l’accettazione e giustificazione delle disuguaglianze, costituendo di fatto un ostacolo verso il cambiamento dello status quo.

Gli obiettivi dell'organizzazione delle nazioni unite per un futuro equo e sostenibile, espressi nell'agenda 2030, e l'approccio del life design per l'orientamento e la realizzazione di contesti inclusivi sono stati dei fondamentali punti di riferimento per questo studio.

Le analisi preliminari permettono di dare un primo sguardo generale. Da esse è emerso che la prospettiva temporale correla positivamente con i costrutti che nel life design caratterizzano la adattabilità professionale (concern, control, curiosity e confidence) e con la resilienza, mostrando come una maggiore propensione positiva al pensare al proprio futuro sia connessa ad una maggiore adattabilità professionale e ad una maggiore capacità di affrontare le sfide e le incertezze del futuro. La rassegnazione allo studio, intesa come vivere la vita scolastica con scarso interesse e passività, correla negativamente con il costrutto di futuro, ovvero la propensione a concentrarsi verso pianificazioni a lungo termine, e con la visione economica solidale. Coerentemente correla positivamente con i costrutti di urgenza, ovvero la propensione a focalizzarsi maggiormente sul presente che sul futuro, con la visione economica conservativa e con la propensione alla guerra. Questi dati si prestano a degli spunti di riflessione, sull'importanza di rendere i contesti formativi coinvolgenti per tutti. Infine, un dato interessante emerso da questa analisi preliminare e che potrebbe essere rilevante per approfondimenti futuri riguarda la correlazione negativa tra il costrutto di merito e la propensione alla pace.

Per quanto riguarda la prima ipotesi i dati non confermano quanto ci si aspettava, non sono emerse particolari differenze per quanto concerne il genere e le fasce di reddito. È importante considerare le fasce di reddito sono state stimate in maniera indiretta in base ad informazioni circostanziali, raccolte dai partecipanti, e potrebbero non essere effettivamente rappresentanti del loro effettivo status economico. Per quanto riguarda il costrutto di merito l'assenza di differenze statisticamente significative riflette quanto emerso dalla revisione della letteratura di questa tesi. In particolare, le ricerche condotte da Darnon, Smeding, & Redersdorff (2018) e Fernández, Ryan, & Begeny (2023) hanno evidenziato che l'adozione di ciò che viene definito "strategie di sopravvivenza" contribuisce a un'ampia accettazione delle credenze meritocratiche, sia tra i gruppi privilegiati che tra quelli svantaggiati.

In riferimento alla seconda ipotesi, i risultati confermano che chi ha una maggiore visione economica solidale mostra livelli più elevati nelle variabili legate ad una visione positiva verso il proprio futuro, avendo livelli più alti riguardo alla pianificazione temporale, alla resilienza, al controllo verso il futuro, e alla fiducia nelle proprie capacità, mostrando anche un maggiore interesse verso gli obiettivi ONU per uno sviluppo sostenibile.

Infine, dall'indagine condotta sull'interpretazione dei concetti di merito e meritocrazia da parte dei partecipanti, sono emerse 5 categorie: Visione del merito come impegno (38,46%), Visione del merito come raggiungimento di risultati (18,87%), Visione integrata di impegno e raggiungimento del risultato (17,31%), Visione del merito associata ad azioni o comportamenti etici/morali o orientati al benessere collettivo (18,87%) e Visione critica della meritocrazia (7,69%). La categoria prevalente è emersa essere la Visione del merito come impegno, seguita dalla Visione del merito come combinazione di impegno e risultati. Tuttavia, è importante notare che le prime tre categorie elencate, nonostante siano state identificate tramite un'analisi bottom-up, riflettono essenzialmente la concezione di meritocrazia esaminata in letteratura. Queste categorie mostrano una variazione nel significato attribuito al merito, ma condividono un'adesione generale alla meritocrazia, caratterizzata da una prospettiva individuale e gerarchica. Da questa prospettiva, risulta evidente che la visione "classica" della meritocrazia rappresenta il 74,64% delle risposte. Tali risultati riflettono quanto discusso in letteratura, soprattutto da Darnon e colleghi (2018), i quali sottolineano che le credenze nella meritocrazia sono radicate nella cultura contemporanea e nella loro ricerca non si sono mostrate modificabili neanche tramite rinforzo positivo, non mostrando differenze significative in base al genere o al contesto socioeconomico. Riguardo alla quarta categoria che si caratterizza per una visione del merito maggiormente orientata verso il benessere collettivo, pur proponendo una visione alternativa della meritocrazia, connota comunque una adesione alle credenze meritocratiche, presenta comunque delle caratteristiche che sarebbe interessante approfondire. Ad avvalorare maggiormente l'idea che il concetto di meritocrazia è ormai una parte integrante della nostra cultura è la bassa percentuale di risposte che espongono una visione critica verso di essa con una percentuale del 7,69% che si traduce in sole 4 risposte in numeri effettivi.

3.6 LIMITI

I risultati ottenuti offrono molteplici spunti di riflessione, ma come in ogni studio, è necessario tenere conto dei limiti insiti in esso. Un primo importante limite dello studio è che è stato condotto su di un gruppo di convenienza, individuato a partire da accordi con uno specifico istituto scolastico, inserito all'interno di un progetto di orientamento. Questo implica inoltre che, essendo i partecipanti tutti provenienti dal medesimo istituto, non possono essere considerati come rappresentativi della popolazione di studenti nella fascia di età tra i 15 e i 17 anni. Un altro importante limite riguarda il numero di partecipanti, composto da 62 persone. Un numero più elevato avrebbe potuto permettere una maggiore generalizzabilità dei risultati. Inoltre, vi è un considerevole divario riguardo al genere che può aver influenzato i dati, in quanto il numero delle ragazze è di 51 pari al 82.26%, mentre il numero dei ragazzi è di 11 pari al 17.74%.

3.8 CONCLUSIONI E RIFLESSIONI PER IL FUTURO

In questo studio è stata proposta una analisi del contesto attuale, ponendo particolare attenzione alle minacce che le ideologie neoliberiste e le credenze meritocratiche rappresentano per il cambiamento verso un futuro equo e sostenibile. La letteratura scientifica analizzata ha posto la lente sulle conseguenze che le credenze nella meritocrazia hanno sulle prospettive degli individui verso il futuro, e a come portano ad una accettazione delle disuguaglianze. Nella sua ricerca sperimentale, Darnon e colleghi (2018) hanno mostrato che anche il tentativo di rafforzare le credenze meritocratiche non ha mostrato alcun effetto, suggerendo una radicata immutabilità di tali credenze nel tessuto culturale contemporaneo.

Questo solleva una seria riflessione sulla necessità di affrontare le credenze meritocratiche e sulle loro implicazioni, che potrebbero essere ancora sottovalutate nella società odierna. I dati qualitativi raccolti in questo studio confermano l'ampia diffusione

delle credenze meritocratiche. Un aspetto su cui riflettere è che il concetto di merito non sembra correlato né allo stato economico né al genere, evidenziando un fenomeno comune a tutte le fasce sociali e ai generi nell'adesione alle ideologie meritocratiche. Inoltre, è importante sottolineare che queste dinamiche costituiscono un ostacolo significativo per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 per un futuro equo e sostenibile. Pertanto, è fondamentale considerare attentamente come affrontare e superare queste sfide nel processo di costruzione di una società più giusta e inclusiva.

Una considerazione importante per il futuro è la necessità di intervenire negli ambienti educativi per affrontare le dinamiche culturali radicate, al fine di promuovere una società più equa e inclusiva. In questo contesto, assume particolare rilevanza l'approccio orientativo del Life Design. Questo metodo, caratterizzato da una prospettiva preventiva, mira a fornire agli individui nelle istituzioni educative le competenze necessarie per pianificare il loro futuro e affrontare le sfide con maggiore consapevolezza.

Quello che allora ci si augura per il futuro è che gli interventi per l'orientamento divengano sempre più diffusi, permettendo a tutti di poter usufruire delle risorse necessarie ad affrontare la realtà con uno sguardo critico, ed una sempre maggiore propensione alla realizzazione di contesti inclusivi che mettano da parte le forti connotazioni individualistiche del nostro tempo, a favore di uno sviluppo collettivo.

BIBLIOGRAFIA

- Alloy, L., Abramson, L., Whitehouse, W., Hogan, M., Panzarella, C., & Rose, D. (2006). Prospective Incidence of First Onsets and Recurrences of Depression in Individuals at High and Low Cognitive Risk for Depression. *Journal of Abnormal Psychology, 115*(1), 145-156.
- Atria, J., Castillo, J., Maldonado, L., & Ramirez, S. (2020). Economic elites' attitudes toward meritocracy in Chile: A moral economy perspective. *American Behavioral Scientist, 1219-1241*.
- Augoustinos, M., Tuffin, K., & Every, D. (2005). New racism, meritocracy and individualism: Constraining affirmative action in education. *Discourse & society, 315-340*.
- Bauman, Z. (2000). *Living in the era of liquid modernity*. Cambridge Anthropology.
- Beck, U. (1992). *Risk society: Towards a new modernity*.
- Ben-Zur, H. (2003). Happy Adolescents: The Link Between Subjective Well-Being, Internal Resources, and Parental Factors. *Journal of Youth and Adolescence, 32*, 67-79.
- Chomsky, N. (1972). Psychology and ideology. *Cognition, 11-46*.
- Darnon, C., Smeding, A., & Redersdorff, S. (2018). Belief in school meritocracy as an ideological barrier to the promotion of equality. *European Journal of Social Psychology, 523-534*.
- Davidson, C., & Wingate, L. (2013). The glass half-full or a hopeful outlook: Which explains more variance in interpersonal suicide risk in a psychotherapy clinic sample? *The Journal of Positive Psychology, 263-272*.
- Di Maggio, I., Nota, L., & Soresi, S. (2015). Verso un'inclusione di qualità "senza se e senza ma". In L. Nota, M. C. Ginevra, & S. Soresi, *Tutti diversamente a scuola. L'inclusione scolastica nel XXI secolo* (pp. 35-57). Padova: CLEUP.
- EUROpean Employment Services. (2023, 09 22). *Informazioni sul mercato del lavoro: Italia*. Retrieved from https://eures.europa.eu/living-and-working/labour-market-information/labour-market-information-italy_it
- Fernández, D., Ryan, M., & Begeny, C. (2023). Support (and rejection) of meritocracy as a self-enhancement identity strategy: A qualitative study of university students' perceptions about meritocracy in higher education. *European Journal of Social Psychology, 595-611*.
- Ginevra, M. C., Magnano, P., Lodi, E., Annovazzi, C., Camussi, E., Patrizi, P., & Nota, L. (2018). The role of career adaptability and courage on life satisfaction in. *Journal of Adolescence, 62*, 1-8.
- Hadarics, M., Kende, A., & Zsolt, P. S. (2021). The relationship between income inequality and the palliative function of meritocracy belief: The micro-and the macro-levels both count. *Frontiers in psychology*.

- ISTAT. (2023, Novembre 13). ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE RECANTE “BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2024 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2024-2026”. *Audizione del Presidente f.f. dell’Istituto nazionale di statistica Prof. Francesco Maria Chelli*, pp. 28-34.
- Istituto Piepoli. (2023, Ottobre). *Il Sistema Sanitario Nazionale. Indagine su opinione pubblica e personale medico*. Retrieved from FNOMCeO Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri: <https://portale.fnomceo.it/plebiscito-per-il-ssn-per-tre-italiani-su-quattro-la-sanita-deve-essere-pubblica/>
- Kuppens et al. (2018). Educationism and the irony of meritocracy: Negative attitudes of higher. *Journal of Experimental Social Psychology*, 429-447.
- Lac, V. (2021). "Now I know that meritocracy and the American dream are myths": employing critical hope in a teacher pipeline program serving minoritized high school students. *International Journal of Qualitative Studies in Education*, 34(5), 447-463.
- Lemola, S., Räikkönen, K., Scheier, M., Matthews, K., Pesonen, A.-K., Heinonen, K., . . . Kajantie, E. (2011). Sleep quantity, quality and optimism in children. *J Sleep Res.*, 12-20.
- Mijs, J., Daenekindt, S., de Koster, W., & van der Waal, J. (2022). Belief in Meritocracy Reexamined: Scrutinizing the Role of Subjective Social Mobility. *Social Psychology Quarterly*, 131-141.
- Mujica, J. (2012). Discorso del presidente Mujica alle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile.
- Nota, L., Soresi, S., Di Maggio, I., Santilli, S., & Ginevra, M. (2020). *Sustainable development, career counselling and career education*. London: Springer.
- Obama, B. (2013, febbraio 13). Retrieved from X: <https://twitter.com/BarackObama/status/301516739114590208>
- ONU. (2015, Settembre 25). *Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*. Retrieved from <https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>
- Oxfam. (2015, gennaio 19). *Un povero mondo di pochi ricchi*. Retrieved from oxfamitalia: <https://www.oxfamitalia.org/un-povero-mondo-di-pochi-ricchi/#:~:text=Secondo%20il%20Rapporto%20Grandi%20disuguaglianze,dirette%20a%20invertire%20la%20tendenza.>
- Oxfam. (2019). *Non rubateci il futuro. I giovani e le disuguaglianze in Italia*. Retrieved from peoplehavethepower.oxfamitalia.org: https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2019/09/MB_NON-RUBATECI-UL-FUTURO.pdf
- Rawls, J. (1999). *A theory of justice*. Harvard University Press.
- Reivich, K., Gillham, J., Chaplin, T., & Seligman, M. (2013). From Helplessness to Optimism: The Role of Resilience in Treating and Preventing Depression in Youth. In S. Goldstein, & R. Brooks, *Handbook of resilience in children* (pp. 201-214). New York: Springer US.

- Rossier, J. (2015). Career Adaptability and Life Designing. In L. Nota, & J. Rossier, *Handbook of Life Design. From Practice to Theory and from Theory to Practice* (pp. 153-168). Hogrefe Publishing.
- Santilli, S., Ginevra, M. C., Sgaramella, T. M., Nota, L., Ferrari, L., & Soresi, S. (2017). Design my future: An instrument to assess future orientation and resilience. *Journal of Career Assessment, 25*(2), 281-295.
- Santilli, S., Marcionetti, J., Rochat, S., Rossier, J., & Nota, L. (2017). Career Adaptability, Hope, Optimism and Life Satisfaction in Italian and Swiss youngers. *Journal of Career Development, 44*(1), 62-76.
- Savickas, M. (2012). Life design: A paradigm for career intervention in the 21st century. *Journal of counseling & development, 90*(1), 13-19.
- Savickas, M., & Porfeli, E. (2012). Career Adapt-Abilities Scale: Construction, reliability, and measurement equivalence across 13 countries. *Journal of Vocational Behavior, 80*(3), 661-673.
- Scuttari, A., & Nota, L. (2019). Costruire contesti universitari inclusivi e sostenibili. In L. Nota, M. Mascia, & T. Pievani, *Diritti umani e inclusione* (pp. 25-44). Bologna: il Mulino.
- Seligman, M. (2005). *Imparare l'ottimismo. Come cambiare la vita cambiando il pensiero*. Firenze: Giunti.
- Shogren, K., Luckasson, R., & Schalock, R. (2014). The Definition of "Context" and Its Application in the Field of Intellectual Disability. *Journal of Policy and Practice in Intellectual Disabilities, 11*(2), 109-116.
- Snyder, C., Feldman, D., Taylor, J., Schroeder, L., & Adams, V. (2000). The roles of hopeful thinking in preventing problems and enhancing strengths. *Applied and Preventive Psychology, 9*(4), 249-269.
- Soresi, S., & Nota, L. (2018). Stay passionate, courageous, inclusive, sustainable... Nuove piste e nuovi strumenti per l'orientamento.
- Soresi, S., Ferrari, L., Nota, L., & Sgaramella, T. M. (2012). PRO.SPERA. *La.R.I.O.S., IHRT*.
- Soresi, S., Nota, L., & Ferrari, L. (2012). Career Adapt-Abilities Scale-Italian Form: Psychometric properties and relationships to breadth of interests, quality of life, and perceived barriers. *Journal of Vocational Behavior, 80*(3), 705-711.
- Soresi, S., Nota, L., & Santilli, S. (2019). *Il contributo dell'orientamento e del counselling all'agenda 2030*. Padova: CLEUP.
- Strathman, A., Gleicher, F., Boninger, D. S., & Edwards, C. S. (1994). The consideration of future consequences: Weighing immediate and distant outcomes of behavior. *Journal of Personality and Social Psychology, 66*(4), 742-752.
- Thatcher, M. (1983, febbraio 28). Interview for The Sun.
- Thorsen, D. (2010). The Neoliberal Challenge. What is neoliberalism? *Contemporary Readings in Law and Social Justice, 188-214*.

- Trevisan, F., Rusconi, P., Hanna, P., & Hegarty, P. (2022). Psychologising meritocracy: A historical account of its. *Theory & psychology*, 221-242.
- Whoqol Group. (1995). The World Health Organization quality of life assessment (WHOQOL): position paper from the World Health Organization. *Social science & medicine*, 41(10), 1403-1409.
- Wiederkehr, V., Bonnot, V., Krauth-Gruber, S., & Darnon, C. (2015). Belief in school meritocracy as a system-justifying tool for low status students. *Frontiers in Psychology*, 6.
- World Economic Forum. (2023, Giugno). *Global Gender Gap Report 2023*. Retrieved from <http://reports.weforum.org/globalgender-gap-report-2023>.
- Young, M. (1958). *The rise of meritocracy*.
- Young, R., & Collin, A. (2004). Introduction: Costructivism and social constructionism in the career field. *Journal of vocational behavior*, 64(3), 373-388.
- Youssef, C., & Luthans, F. (2007). Positive Organizational Behavior in the Workplace: The Impact of. *Journal of Management*, 33(5), 778-800.
- Zimmerman, J. L., & Reyna, C. (2013). The meaning and role of ideology in system justification and resistance for high- and low-status people. *Journal of Personality and Social Psychology*, 105(1), 1-23.